ANNO 56 MATTINO TORINO *Martedì 30 Maggio 1922* MATTINO NUM. 128

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. [illegible]	[illegible]	[illegible]
	Estero	» [illegible]	[illegible]	[illegible]
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. [illegible]	[illegible]	[illegible]
	Estero	» [illegible]	[illegible]	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Episodi locali e situazione generale

Crisi fascista

Venerdì scorso, il Direttorio del Fascio di combattimento in Bologna pubblicava un manifesto, in cui, denunciando una ripresa di aggressioni da parte dei social-comunisti e una condotta — secondo esso — partigiana dell'Autorità, rassegnava le proprie dimissioni «nelle mani del Comitato di azione già costituitosi». Il manifesto terminava testualmente così: «Voi — Fascisti — da questo momento siete liberi da ogni vincolo di disciplina; avete anzi l'obbligo di ricordare che ogni esponente dei Partiti Sovversivi è responsabile di questa situazione; che ogni Circolo o bettola cooperativa è un covo ove si meditano e si organizzano le imboscate e gli assassinii contro di voi».

Incitati così apertamente all'azione illegale e delittuosa, i fascisti di Bologna hanno agito in conseguenza: diremo, anzi, che, o volontariamente, o per le misure dell'Autorità, hanno fatto meno di quello a cui i loro capi li incitavano. Dimostrazioni tumultuose contro la Prefettura; esplosione presso ad essa di bombe fortunatamente innocue; incendio all'Ente autonomo dei consumi (il bagarinaggio è dunque proclamato istituzione patriottica?); devastazione della sede dei lavoratori della terra, compiuta evidentemente per far dispiacere agli agrari; infine, rivolta in carcere di arrestati fascisti, con sfasciamento di porte e incendio dei pagliericci (cosa facevano le guardie carcerarie?). Intanto, il segretario generale del Partito fascista invitava i Direttorii di Ferrara e di Modena «a tenersi in stretto contatto e a completa disposizione della Federazione di Bologna e pronti ad ogni eventualità per quel concorso di azione che sarà imposta dagli avvenimenti». Era una specie di «mobilitazione», o almeno di premobilitazione. Per comprendere meglio tutta la situazione, occorre richiamare un articolo del *Popolo d'Italia*, in occasione dei fatti di Roma, in cui si diceva: «Fascisti di tutta Italia! Consideratevi sin da questo momento materialmente e moralmente mobilitati. Se sarà necessario, scatterete fulmineamente, concentrandovi a masse nei posti che vi saranno indicati». E il Fascio romano di combattimento: «A proposito dell'uccisione di piazza Sant'Apollinare, i fascisti di tutta Italia, mobilitati per raggiungere Roma, non permettono e non permetteranno la nuova speculazione proletaria».

Non gioverebbe arrestarsi ai fatti presi a pretesto di queste mobilitazioni ed azioni anti-legali ed anti-statali. Le agitazioni di Roma sono finite: la iniziale, delittuosa provocazione comunista fu repressa severissimamente, e non vi sono stati morti fascisti. Vi è stato, invece, a sciopero finito, l'assassinio di un operaio — non iscritto ad alcun partito politico — da parte di un fascista. E non sappiamo che siano stati sconfessati e stigmatizzati, come meritavano, quei fascisti che a Spezia hanno aggredito il funerale di un ferroviere. In quanto all'agitazione bolognese, suo motivo sarebbe una presunta intenzione del Prefetto di ristabilire il monopolio della mano d'opera socialista a danno dei Sindacati fascisti. Ma l'on. Casertano ebbe a spiegare in Parlamento, nella seduta di martedì, 23, come stavano le cose; nè alcuno si è sollevato a smentirlo. Si trattava di una importazione di mano d'opera (fascista) in Comuni colpiti da forte disoccupazione: «si attribuiva — così disse l'on. Casertano — dai disoccupati ai proprietari il proposito di colpire le organizzazioni e raggiungere fini politici, in quanto nessun conflitto esisteva in atto sulle modalità e sulla parte economica del patto di lavoro». Tale importazione appunto fu vietata dal Prefetto di Bologna. Siamo, cioè, per quanto si può giudicare, di fronte al tentativo agrario di adoperare i lavoratori fascisti per fiaccare le organizzazioni proletarie; con che non vogliamo escludere a priori che possa aver concorso nella vertenza una reale disoccupazione di mano d'opera fascista. Sembra, purtroppo, che nel Bolognese e nel Ferrarese il fascismo, dopo aver portato una violenza e una sopraffazione ben maggiore di quella massimalista, abbia altresì prodotto tutta una crisi nella organizzazione del lavoro agricolo, con gran danno dei lavoratori e della stessa produzione.

Ma, ripetiamolo, non giova soffermarsi agli episodi locali e temporanei; occorre, tenuto conto di quelli, guardare all'insieme e scoprire la radice della presente agitazione fascista. La quale sarà difficile non ritrovare nella volontà dei capi fascisti — più precisamente del fascismo emiliano — di ristabilire, con un gran colpo, il loro vacillante dominio, mandando all'aria fin d'ora, se è possibile, una nuova situazione politica che sembra andarsi delineando. E' noto come il fascismo — soprattutto il fascismo emiliano e quello agrario in genere — miri da più tempo ad allargare la propria azione nel campo economico, creando un sindacalismo fascista. I risultati, finora, paiono scarsi: sotto il bastone fascista, le organizzazioni proletarie hanno subìto, in molte provincie, danni gravissimi fino allo sfasciamento, ma i loro gregari — salvo qualche eccezione, di cui la più cospicua è stata data dal Ferrarese, — non sono passati nelle file fasciste. Al tempo del dissidio Mussolini-Grandi per il patto di pacificazione, questi ebbe a confessare che il patto non poteva essere attuato nell'Emilia, perchè la rinuncia alla violenza avrebbe segnato la fine del neonato sindacalismo fascista. Ed ecco, in questa situazione già così incerta, delinearsi il grave pericolo di un nuovo atteggiamento della Confederazione del Lavoro, per cui questa romperebbe in maniera assoluta e definitiva col massimalismo socialista, portando le sue schiere sul terreno, legalmente correttissimo e nazionalmente inoppugnabile, di un partito del lavoro: ecco i colloqui di Baldesi e D'Aragona con D'Annunzio, — fattosi da più tempo aperto e acerbo censore dello «schiavismo agrario» (la frase è stata vanamente smentita da persona non autorizzata) — colloqui che segnavano, per se medesimi e per il di più da essi preannunciato, la riabilitazione nazionale della Confederazione operaia in faccia alla parte patriotticamente più accesa o più insospettabile del popolo italiano. Poteva, può essere la fine della speculazione patriottarda su cui si basa il fascismo; potrebbe essere il colpo di grazia alla superstruttura nazionale mascherante il movimento classista e reazionario. Ed ecco il fascismo emiliano correre ai ripari, con la mobilitazione contro le Autorità governative, la «rottura di rapporti» (!) col Prefetto, e le intimazioni al Governo. In quanto al fascismo milanese, il suo capo parla con moderazione del colloquio D'Annunzio-D'Aragona e della stessa Confederazione del Lavoro; ma — a parte anche ogni interpretazione tattica, — tutto lascia credere (a cominciare dall'articolo da noi citato in principio, quello della «mobilitazione» e dello «scatto»), che una volta di più egli sarà dominato e trascinato dal fascismo agrario. Senza contare, che egli stesso, nei suoi sforzi di equilibrio, tenderebbe a spingere il Partito sulla via di uno strano repubblicanesimo clericaloide («Roma non è soltanto la Capitale di S. M. Savoia il Costituzionalista, ma è anche e sopratutto la Capitale del Mondo cattolico»), e comunque sovversivo.

Ed ecco il punto centrale. Da qualunque parte si guardi, il fascismo appare un movimento sovversivo (che sia sovversivismo prevalentemente reazionario, non importa nulla): come, anzi, l'unico movimento sovversivo veramente pericoloso, oggi, per l'Italia. Il Governo, pertanto, sia fermo nella tutela della legge, dell'autorità e del prestigio statale: e lo sostenga in tale fermezza la pubblica opinione.

La Camera del lavoro di Ferrara invasa dai fascisti

Ferrara, 29, mattino.

Nel pomeriggio di ieri un numeroso gruppo di fascisti, provenienti da Porotto, ove aveva avuto luogo una bicchierata, si portò alla Camera del lavoro di Ferrara, riuscendo ad invaderla, penetrandovi da Porta Reno, poichè presso il portone centrale erano numerose guardie. Furono messi a soqquadro alcuni mobili, ma non avvennero incidenti gravi.

Altre dimostrazioni a Bologna contro la Prefettura

Due bombe non cagionano danni

Bologna, 29, mattino.

Le previsioni per la giornata di ieri, non erano delle più rosee. Le dimostrazioni e le disposizioni impartite a mezzo di manifesti avevano lasciato intendere che non si sarebbe osservato... il lavoro festivo. Nel cortile di palazzo d'Accursio erano accantonati fin dalle prime ore di ieri mattina forti contingenti di truppe oltre ad uno squadrone di guardie regia a cavallo. Erano stati chiamati in servizio uno squadrone di cavalleggeri Saluzzo, rinforzi di carabinieri, giunti di fuori. Tutti i funzionari erano in servizio con molti ufficiali.

La piazza centrale è rimasta quieta fin dopo le ore undici. Molta animazione per le vie del centro, specialmente lungo le strade che doveva seguire il corteo funebre dei tenenti Corrado Mazzoni e Emanuele Pavini restituiti alla città che dette loro i natali, dalla chiesa del Sacro Cuore al cimitero della Certosa. All'atto di omaggio, che è riuscito solenne, si deve il ritardo della ripresa delle dimostrazioni contro la prefettura di Bologna, poichè i fascisti della città hanno partecipato in massa coi gagliardetti all'imponente manifestazione che nessun incidente doveva turbare.

La prima dimostrazione si è avuta dopo le undici. Essa provocò evoluzioni di guardie, carabinieri, truppe a piedi e a cavallo e tre arresti, fra i quali alcuni di noti fascisti. All'arrivo in carcere degli arrestati, i fascisti già detenuti hanno reclamato che i loro compagni fossero rinchiusi con loro. La direzione non ha annuito alla loro richiesta ed essi hanno allora sfasciato alcune porte ed incendiate alcuni pagliericci. La forza pubblica che presidiava il carcere è intervenuta ed ha ristabilito l'ordine. Gravi dimostrazioni sono avvenute nel pomeriggio e nella sera dinanzi alla Prefettura. Grande spiegamento di forze ed il consueto spettacolo delle evoluzioni delle truppe, ma nessun incidente degno di nota. Una signora che aveva insultato un funzionario è sfuggita all'arresto per il cortese intervento di un ufficiale.

Nella sera si ebbero due incidenti: un cavalleggero è caduto da cavallo e si è ferito gravemente, e l'on. Gay venne travolto dalle guardie che non lo avevano riconosciuto, mentre tentava di liberare un arrestato.

Dopo mezzanotte, vicino alla prefettura sono esplose due bombe che non hanno prodotto nè danni, nè cagionato feriti.

La notizia più importante di ieri è senza dubbio quella che si ricava dai due telegrammi dell'on. Casertano, sottosegretario di Stato agli interni, rispettivamente all'on. Aldo Oviglio ed al Prefetto. Con questi telegrammi si annunzia che il Governo ha incaricato un funzionario superiore del Ministero degli interni di recarsi subito a Bologna, per una inchiesta sulla situazione. Si ritiene che oggi stesso l'incaricato giungerà a Bologna ed inizierà i suoi lavori. Le risultanze dell'inchiesta serviranno di base al Governo per i provvedimenti necessari a ristabilire l'ordine nella nostra provincia.

Un ulteriore telegramma del ministro dell'Interno all'on. Dino Grandi annunzia stasera che l'inviato a Bologna per una inchiesta è il direttore generale della pubblica sicurezza, comm. Vigliani.

Quest'ultima notizia è confermata dalla *Stefani*, che in una nota da Roma, in data di ieri, 28, dice: «Poichè da qualche tempo si è andata manifestando a Bologna una grave tensione di animi tra i vari partiti, il Presidente del Consiglio ha inviato colà il commendatore Vigliani, direttore generale della pubblica sicurezza, perchè colla sua alta autorità faccia opera di pacificazione tra le parti».

Uno scontro a Torrazze tra fascisti e comunisti

Otto feriti

Milano, 29, mattino.

Ieri mattina, alle 9,30, sono mosse da Milano dirette a Legnano, rappresentanze di parecchie squadre fasciste, Squadre di combattimento Randaccio, Battisti, Carnaro e Corridoni, in numero di circa trecento per l'inaugurazione di un gagliardetto della sezione locale. La cerimonia si è svolta tranquillamente. Al ritorno, alle 18,45, mentre il tram elettrico era giunto a otto chilometri da Milano, e propriamente alla frazione di Torrazza, ove ha sede il circolo famigliare detto Risorgimento, vennero fatte sventolare alcune bandiere rosse, ed emesse grida di protesta. I fascisti fecero fermare il treno e si slanciarono contro la casa dalla quale cominciarono a piovere tegole e colpi di rivoltella. Altri colpi partirono dai fascisti e si ingaggiò una vera battaglia nella quale vennero sparati circa trecento colpi di arma da fuoco. Vennero esplosi colpi di fucile e gettata qualche bomba a mano. La lotta cessò con un fuoco di moschetteria di un carabiniere dal tetto di una casa vicina, mentre un altro milite che aveva tentato di unirsi al compagno rimaneva ferito di striscio ad una mano. Il treno, oltre alla scorta di dieci militi, era anche seguito da un camion con venti carabinieri al comando di un commissario.

Vennero alla fine raccolti otto feriti, di cui due gravi, Andrea Citterio, contadino, di 29 anni, presunto socialista, ferito al costato sinistro con fuoruscita del proiettile ma con sospetto di commozione cerebrale per tremenda bastonata al capo, ed il fascista Giuseppe Bongi di anni 17 da Milano, ferito anche egli piuttosto gravemente. Egli ha riconosciuto il suo feritore in certo Menichetti, anch'esso ferito guaribile in quindici giorni, piantonato all'Ospedale. Sono pure piantonati altri quattro feriti non gravi. Diciasette arresti fra i quali una donna accusata di avere fatto sventolare una bandiera rossa in atto di provocazione, presunto socialista, ferito al costato sinistro... Emilio.

In seguito all'inchiesta fatta il Questore comunica che per scrupolosa osservanza degli ordini ministeriali fino a nuovo ordine tutti i cortei sono proibiti.

E' fatta eccezione però per il povero collega Perotti i cui funerali avranno luogo oggi.

Manifestazione fascista a Sestri Ponente

Sestri Ponente, 29, sera.

La grande manifestazione indetta dal Fascio di combattimento per la commemorazione del fascista Manlio Cavagnaro, assassinato un anno fa, malgrado la proibizione dei cortei, non ha diminuito la grandiosità della cerimonia. Da quasi tutte le case private era stata esposta la bandiera abbrunata, e dallo stesso Municipio, per ordine del sindaco socialista Federico Canepa, era stata esposta la bandiera tricolore a mezz'asta. Al mattino parecchie centinaia di fascisti, per la maggior parte con la camicia nera, delle diverse squadre della Liguria, ed altri venuti dal Piemonte e dalla Lombardia, si recarono al cimitero, presso la tomba del Cavagnaro, che venne cosparsa di fiori, e dove venne fatto il rituale giuramento. Nel pomeriggio, al Politeama Giuseppe Verdi, alla presenza di circa tremila persone, si svolse la cerimonia. Parlò prima il segretario del Fascio di Sestri, Ottavio Marenoni, seguito da una marcia della banda fascista Valentino Coda. Giovanni Pala, della Federazione provinciale fascista, prese la parola e fu applauditissimo. Si procedette quindi alla inaugurazione delle fiamme delle squadre di azione, le quali si intitolano a «Manlio Cavagnaro», «Sempre pronti» e «Avanguardia giovanile». Prese quindi la parola il dott. Ferruccio Lantini, oratore ufficiale, il quale parla lungamente e vivamente applaudito. Dopo altra dimostrazione alla famiglia del caduto, la cerimonia ebbe termine. I fascisti sono nuovamente tornati alle loro sedi alla spicciolata, essendo proibiti i cortei. Durante tutta la giornata non si verificò il benchè minimo incidente.

Uno scontro in Toscana

Firenze, 29, sera.

Si ha da Lucca che in seguito ad un violento diverbio avvenuto ieri fra un gruppo di fascisti di San Lorenzo a Vaccoli e un gruppo di socialisti del paese di Santa Maria del Giudice, nasceva una violenta mischia a colpi di bastone. Venivano poi sparati anche colpi di arma da fuoco. Rimaneva mortalmente ferito il segretario della sezione socialista di Santa Maria del Giudice, Giovanni Pacchini, fu Giuseppe, di anni 36, commerciante, il quale, trasportato all'ospedale, vi moriva poco dopo. Sul posto si sono recati vari carabinieri per la ricerca dei colpevoli e per stabilire le responsabilità. Ma le indagini finora non hanno approdato a nulla.

Un comunicato sulla giornata di domenica

Il Ministero proibisce comizi e cortei

Roma, 29, notte.

Dalle notizie pervenute fino a stamane al Ministero dell'Interno risulta che la giornata di ieri è passata calma in tutta l'Italia: solo a Bologna ha avuto luogo qualche dimostrazione, la quale per altro non ha dato luogo a nessun incidente. A Roma poi le cerimonie del Congresso eucaristico che hanno provocato un'enorme movimento nella città per tutta la giornata sono trascorse senza che siano state turbate dal minimo incidente. La processione che per 3 ore ha percorso alcune delle principali arterie della città si è svolta nell'ordine più perfetto, mentre nel corteo si contavano una trentina di cardinali, quattrocento vescovi e forse centomila persone, un'altra folla enorme che si può affermare che superasse le duecentomila persone si accalcava nelle vie che la processione stessa, che dal 1870 non si era più fatta, percorreva. Anche la serata in cui si può dire che tutta Roma si è recata a piazza San Pietro, è passata senza che si dovesse lamentare il minimo incidente.

Il Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno on. Facta ha diretto a tutti i Prefetti del Regno la seguente circolare: «I perturbamenti dell'ordine pubblico che con dolorosa frequenza si vanno ripetendo in varie provincie del Regno, hanno dimostrato che le riunioni e le manifestazioni pubbliche contribuiscono bene spesso ad eccitare maggiormente gli animi dei partiti contrastanti e a determinare luttuosi conflitti. Nell'intento pertanto di eliminare ogni pretesto di lotta e di contribuire efficacemente alla pacificazione degli animi, invito le SS. LL. a disporre che fino a nuovo ordine siano vietati cortei e comizi pubblici. Attendo ricevuta con telegramma. Firmato: *Facta*».

(Ag. Stefani).

Dichiarazioni dell'on. Casertano sulla situazione fascista

Roma, 29, notte.

Il sottosegretario agli Interni on. Casertano intervistato sulla situazione determinatasi nell'Emilia e in altri luoghi d'Italia ha detto:

«Da questo posto, pur fra le opposte influenze, non ho mai perduto di vista il fine superiore e nazionale di cui sovratutto sente vivamente bisogno l'Italia in questo momento, e cioè la necessità di instaurare progressivamente, ma inesorabilmente la pacificazione degli animi, la tregua nei conflitti e nelle risse. Il problema della pace interna dell'Emilia è un problema complesso, perchè si innesta a ragioni economiche, alla nuova organizzazione dei sindacati dei fascisti, alla questione della mano d'opera e della disoccupazione. La Prefettura di Bologna aveva emanato un decreto con cui impediva la trasmigrazione della mano d'opera da un paese all'altro. I fascisti dicono che questo provvedimento del Prefetto è stato determinato per danneggiare l'organizzazione e i lavoratori fascisti. Non mi sembra vi sia stata questa volontà antifascista: appare piuttosto con evidenza che il decreto è dovuto al fatto che la disoccupazione è di già notevole in quelle zone, dove si tentava di fare entrare altra mano d'opera: per non esasperare quindi il male, non per far torto a questo e a quel partito, come misure immediate, il Governo ha inviato in quella regione rinforzi di truppa adeguati, rispondenti così a tutte le richieste avanzate dal Prefetto, ed ha fatto partire per Bologna uno dei più distinti funzionari del Ministero degli Interni, il comm. Gioara, capo divisione. A sua volta il ministro di Agricoltura ha delegato un ispettore per esaminare la migliore soluzione riguardante gli ultimi conflitti. Io ho poi avuto lunghi colloqui col prefetto Mori, col Procuratore del Re di Bologna, coi deputati fascisti del collegio ed ho dato istruzioni precise e tassative perchè nella regione emiliana ritorni lo stato di ordine, di pace e lavoro.

«E' mia opinione — ha continuato l'onorevole Casertano — che l'opera di Polizia, se adoperata da sola, non riesce al fine che si deve raggiungere; se è invece inquadrata in un atteggiamento liberale nei confini della giustizia, nonchè nei limiti imposti dall'equilibrio locale più insistente, essa, condiuvata da una ininterrotta attività di persuasione personale coi capi delle diverse tendenze, diventa opera proficua di bene a favore di ogni ordine cittadino. A Bologna gli animi dei patrioti erano eccitati da una serie di incidenti che si erano svolti nelle ultime settimane, e per dirne qualcuno: la morte del fascista Cavedoni, l'arresto del fascista Baroncini, poi scarcerato per inesistenza di reato, il decreto Mori sui limiti di importazione della mano d'opera in certe località; si ha però viva speranza che gli incidenti saranno presto eliminati. Ho anche spedito telegrammi invocanti la pace e richiamando all'opportuno senso di responsabilità parlamentari di ogni gradazione. Gli ordini al prefetto Mori sono espliciti: usare in tutte le contingenze la massima obiettività a fare trionfare sempre la giustizia in rapporto a tutti i partiti. Ho dato istruzioni, col pieno e autorevole consenso dell'onorevole Facta, per impedire la concentrazione dei fascisti nella Valle Padana.

«Noi lavoriamo, come vedete — ha concluso l'intervistato — e vorremmo vederci accanto e solidali le frazioni dei partiti nazionali a cui tanto deve la Patria per il ristabilimento del principio dell'autorità, per la prevalenza di ciò che emana dalla potenza statale; noi pensiamo che non sono possibili atti amministrativi contro questo o quel funzionario, fino a quando (è il caso di Bologna) non sia rientrata la calma negli spiriti. Lo stato di perpetua agitazione è un atto antipatriottico che si risolve a pro dei peggiori elementi disgregatori della nazione. Il Governo esercitando dal suo avvento un'assidua, oculata, imparziale opera di pacificazione, non può ammettere imposizioni da parte di chicchessia, senza recare danno e offesa proprio a quei partiti che della libertà e dell'autorità dello Stato, sono in ogni tempo e per loro natura i legittimi fautori e difensori».

Gli scandali della finanza a Milano

L'interpellanza di Turati e la risposta di Bertone

Roma, 29, notte.

Alle 15, al momento in cui il vice-presidente on. Federzoni, incaricato di presiedere la monotona seduta del lunedì, entra nell'aula, un solo deputato è presente: il minorenne on. Bilucaglia. Il presidente si affretta ugualmente a dichiarare aperta la seduta. Intanto, durante la lettura del processo verbale fatta dal segretario on. Padulli, pochi deputati entrano nell'aula e prendono il loro posto. Al banco del Governo siedono i sottosegretari di Stato. Dopo le comunicazioni dei congedi fatte dal presidente, si passa allo svolgimento delle interrogazioni. Decadono però quasi tutte le interrogazioni segnate all'ordine del giorno per l'assenza dei deputati.

Gli scandali della finanza a Milano

Dopo alcune interrogazioni di minore importanza, l'on. TURATI svolge, tra l'attenzione della Camera la sua interpellanza sugli scandali della finanza a Milano ed altrove. Comincia dicendo che i fatti avvenuti si sono potuti verificare soltanto coll'acquiescenza, se non colla complicità, del Governo. La campagna fatta dal *Secolo* di Milano non era rivolta tanto contro la finanza, quanto per la dignità della finanza stessa e cioè per impedire che in seno al corpo potesse continuare a prosperare una vera e propria associazione a delinquere. I fatti devono essere coraggiosamente esposti. Si deve ricercare il vizio di origine, occorre sradicare il male ed impedire che esso metta altre propaggini. L'oratore esamina una prima serie di reati commessi dalla finanza, reati che chiama «non feroci» e che, riferendosi all'applicazione delle tasse e soprattasse di bollo, potevano essere commessi dalla finanza anche in buona fede. A questo punto l'on. Turati si rivolge al Sottosegretario alle Finanze chiamandolo il rappresentante in terra del Ministro. Ma l'oratore non si è accorto che il Sottosegretario non c'è e che al banco del Governo siede il Ministro in persona.

Un sistema pericoloso

Dopo essersi scusato dell'equivoco, del quale la Camera ride, l'on. TURATI prosegue dicendo al Ministro che egli ha cercato il testo dei regolamenti sull'applicazione delle tasse e soprattasse di bollo per farsi un concetto della gravità reale degli errori commessi dalla finanza in questo campo, ma ha trovato soltanto una farraggine di disposizioni nelle quali è difficile raccapezzarsi. Il procedimento adottato dalla finanza in tema di applicazione di tasse e soprattasse di bollo è un procedimento tutto fatto di blandizie e di lusinghe per cercare di colpire i negozianti e carpire loro le contravvenzioni.

L'oratore passa ad esaminare un secondo e più redditizio campo di azione della finanza, campo di azione che comprende le infrazioni più gravi alla legge. In questo campo il procedimento della finanza consiste nel cercare la recidività voluta dal regolamento; ma, siccome in moltissimi casi la recidività non esiste, la finanza cerca di tutto per crearla di sana pianta. Una volta fatto ciò, la finanza procede all'arresto e alla detenzione del colpevole, alla ricerca delle responsabilità del personale impiegato nell'azienda e magari delle responsabilità della famiglia. Procede al sequestro dei libri di gestione, al sequestro delle merci ecc. ecc. Il negoziante finisce col dover pagare somme favolose ed in molti casi corre diritto al fallimento. Proseguendo, l'on. Turati dice ad un certo punto: — Il mio amico on. Beltrami, che molte volte dice cose di buon senso (*ilarità*) ha recentemente parlato contro la cointeressenza dell'agente in fatto di contravvenzione. La cointeressenza in fatto esiste, ma è cosa assai pericolosa. Da parte del Governo l'avere creato questa cointeressenza significa stimolare l'agente a fare l'impossibile per intascare quanto più è possibile del bottino. E' dunque un sistema assai delicato e pericoloso sul quale l'oratore si limita a richiamare l'attenzione del Governo. Un sistema pericoloso è poi quello di aver lasciato agli agenti l'arbitrio di fissare l'entità della contravvenzione. Ciò può portare alla costituzione di vere e proprie associazioni di speculazione. In materia di contravvenzioni — soggiunge l'on. Turati — io sono di un'ignoranza pari a quella di un intendente di finanza (*Ilarità*). Ma la mia incompetenza mi consente tuttavia di trovare assai irragionevole la progressività a rovescio delle contravvenzioni. Questa progressività a rovescio consiste in ciò che la cointeressenza degli agenti è limitata ad una somma determinata, cioè a diecimila lire. Ciò induce l'agente a cercare tutti i casi in cui questa cifra può essere raggiunta, abbandonando invece tutti gli altri casi che si riferiscono a contravvenzioni maggiori e così lo Stato perde milioni e milioni, mentre gli agenti intascano somme considerevoli per la cointeressenza nelle contravvenzioni che raggiungono la cifra di lire 10 mila.

I responsabili

L'on. Turati passa poi ad esaminare un terzo ordine di fatti di fronte ai quali l'azione di finanza si trasforma in reato vero e proprio. Si tratta dei verbali fatti firmare per forza da coloro cui è dichiarata la contravvenzione. Si tratta di maltrattamenti inflitti nel carcere ai contravventori. Si tratta di sevizie vere e proprie. L'oratore dichiara di avere ricevuto un'enorme quantità di lettere, colle quali sono denunziati moltissimi maltrattamenti e sevizie. Cita lettere in cui si narra di un contravventore rinchiuso in carcere e maltrattato anche, stanco di soffrire, pregò il maggiore di finanza di togliergli la vita. Il maggiore gli porse la rivoltella dicendogli: — Togliela, se credi, ma io non posso assumermi questa responsabilità. — Assai significativo — aggiunge l'on. Turati — è il fatto che i compilatori di queste lettere si raccomandano quasi tutti affinchè le lettere siano distrutte, perchè il solo fatto della loro esistenza può costituire un grave pericolo per i compilatori delle medesime. L'on. Turati continua dicendo che nel circolo finanziario di Milano si era costituito un regime di terrore. Senza l'intervento della stampa, questa triste situazione di cose sarebbe stata ignorata. Un fatto veramente enorme è la vera e propria immunità concessa ai responsabili. Durante la campagna di stampa per circa un mese gli accusati — accusati di reati da Corte di Assise — non erano stati neppure rimossi e spadroneggiavano ancora. Eppure i fatti denunziati all'opinione pubblica erano stati oggetto di interrogazioni e di interpellanze alla Camera. Ma solo il Governo è rimasto insensibile; insensibilità che era più che impotenza. Qual'è questo grande potere che vi è in Roma, perchè tutto il parentorio del generale La Feria goda di questa specie di immunità? Persino la Commissione d'inchiesta non poteva accorgersi di questa immunità. Chi ha somministrato tale oblio al Ministro delle Finanze ed a quello della Giustizia? Gli avvocati milanesi hanno votato un ordine del giorno di plauso al *Secolo* di Milano per la coraggiosa campagna. Soltanto il Governo è rimasto assente. Esso è responsabile di così grave scandalo e specialmente se i responsabili abbiano potuto continuare l'opera loro. Venendo a parlare del maggiore La Feria, figlio del generale, dice che egli ha avuto niente di meno che duecento encomi semplici, 30 solenni e 33 in denaro per mezzo milione di quote contravvenzionale (*commenti animati*).

Le violenze

Un altro fatto vi è stato ed è l'abuso delittuoso di certi agenti che non si sono peritati di ricorrere a gravissime violenze materiali contro gli arrestati per contravvenzione allo scopo di intimidirli e strappare loro la confessione dei reati. Questo sistema intimidatorio ha dato luogo ad episodi di enorme gravità. L'oratore cita numerosi casi. Il signor Cavazzini Angelo racconta che una sua sorella fu barbaramente percossa con gravi conseguenze per la sua salute. Un tale, sospettato di nascondere della saccarina, fu segregato per vari giorni e sottoposto a tali atti di intimidazione che sconvolsero la mente del disgraziato. Tre mesi dopo egli ha cessato di vivere. Si trattava poi di una multa di 4 mila lire al massimo. L'oratore continua la narrazione di fatti analoghi. Si invoca per tutto ciò, egli esclama, la conoscenza della legge. Ma non si può pretendere questo, quando neppure io, dinanzi la «ubique» con lode, colla tesi stampata, ecc., non conosco tutta l'enorme congerie delle leggi e dei decreti che giorno per giorno si emanano per correggere, modificare, illustrare disposizioni di legge. Vi sono leggi che a furia di essere modificate diventano dei veri rebus (*ilarità e commenti*). L'oratore deplora poi che agli agenti sia lasciata non solo la facoltà di liquidare le contravvenzioni, ma anche che tale facoltà sia diventata un arbitrio, per cui tra i limiti del minimo e del massimo delle ammende stabilite dalla legge si verificano speculazioni personali da parte degli agenti. Costoro possono transigere come si fa ad un tavolo di giuoco, possono carpire dichiarazioni, compiere abusi di autorità e falsificazione di leggi. Il principio della cointeressenza agli agenti ed al comando è una delle cause di questi inconvenienti gravissimi.

Anche a Roma e a Bologna

Si può ammettere che l'agente debba essere incoraggiato nell'opera che deve compiere con qualche premio: non si deve ammettere il sistema di cointeressenza che diventa fonte di abusi e danneggia anche l'erario dello Stato, perchè gli agenti non si curano affatto delle contravvenzioni punite con ammende di oltre 10 mila lire, dato che la cointeressenza è limitata sino a tale somma. L'oratore, citando poi una quantità di istanze, denunzie e reclami che non ottengono risposta e si lasciano cadere nel vuoto, dice che si verifica anche il caso assai frequente di ufficiali che si fingono presenti agli accertamenti mentre non lo sono. Ciò costituisce un falso tassativamente previsto dal Codice. Ma come possono questi ufficiali avere il dono dell'ubiquità di Sant'Antonio e trovarsi nello stesso momento presenti in due punti diversi? (*ilarità e commenti*). I ricorsi sono inutili data la sordità del Ministero. Proseguendo l'on. Turati sostiene che, data la gravità dei fatti, l'inchiesta dovrebbe estendersi anche a Roma ed a Bologna sui rapporti di parentela, sulle altre responsabilità e su tutta l'organizzazione le cui responsabilità sono gravissime. Potrebbe citare moltissimi casi anche per dare un'idea come funziona questo delicato servizio, non soltanto a Milano ma anche nelle altre città d'Italia. Racconta come ad un tale venuto a Roma per essere rimborsato di una somma indebitamente percepita dalla Finanza di Milano è stato risposto che gli si poteva restituire la somma che era stata mandata a Roma e non quella che era stata ripartita tra gli agenti di Milano od altrimenti e che non si sarebbe potuto rimborsare neppure nella minima misura (*ilarità e commenti*).

L'oratore insiste nel sostenere che l'inchiesta deve estendersi a Bologna ed a Roma. Bisogna rendersi conto dello scempio che si compie impunemente dei diritti dei cittadini. Tra i vari casi vuole citarne uno che è veramente... stupefacente. Ad un tale vennero sequestrati cinque chilogrammi di cocaina. L'ammenda ammontava a duecentomila lire. Il comandante delle guardie di finanza ha avuto un encomio. Ma un difensore al processo ritenne opportuno fare eseguire una perizia ed è risultato che la stupefacente cocaina altro non era che volgarissimo sale inglese. Voi sapete che il costo del sale inglese è minimo. Con due soldi ne avete tanto che potete correre sinchè volete (*ilarità vivissima*). L'oratore passa ad esaminare altri numerosi abusi che sarebbero stati compiuti sulla tassa sul vino.

Punti interrogativi

Nell'ultima parte del suo discorso l'on. Turati rivolge al Governo una lunga serie di punti interrogativi. E' lecita la cattura e la detenzione per 8, 10 e 15 giorni per una semplice supposizione di infrazione alle leggi finanziarie? Sono leciti i maltrattamenti? E' permesso strappare le confessioni con delle sevizie? Come giudicate il fatto di detenuti che furono trattenuti nel circolo di finanza di Milano il tempo necessario perchè le ferite e le lividure rimarginassero? I trattenuti arrivavano al cellulare guariti delle loro lividure ma in condizioni morali pietose. E' permesso tutto ciò? Il verbale di contravvenzione deve essere rilasciato all'arrestato. Ciò non è stato fatto. L'intendente di finanza non sa nulla di tutto ciò? E come giudicate il procedimento di questi agenti provocatori che creano il reato per proprio profitto? Non sono anch'essi passibili del Codice penale? Se il Ministro di pressioni fatte su ufficiali di finanza per ottenere un atto di solidarietà verso i loro superiori? Ho ricevuto anche a questo riguardo numerose lettere e documenti. Sono lettere anonime che dovrei non tenere in considerazione, ma di fronte a così perfetta e raffinata associazione a delinquere, domando se anche l'anonimo non è giustificato. Insomma, su tutte queste cose il Ministro non ritiene sia il caso di inquirire un pochino? Ed a parte l'inchiesta su questi fatti, non pare al Governo che sia necessario indagare anche in quale misura i difettosi ordinamenti e le manchevolezze della legge possano avere contribuito a determinare i fatti stessi?

L'on. Turati conclude riaffermando che esiste nel seno delle Finanze una vera e propria associazione a delinquere che bisogna smascherare. (*Applausi vivissimi sui banchi dell'estrema sinistra*).

La risposta del ministro

Prende quindi la parola il ministro on. BERTONE. Tra l'attenzione vivissima della Camera egli dice: — La Camera comprenderà quanto mi sia penoso il discutere tali fatti portati alla tribuna dall'on. Turati. Non posso scendere nei dettagli anche per non emettere un giudizio su fatti di cui sta occupandosi l'autorità giudiziaria. Dirò quello che più interessa la Camera e cioè quale sia stata l'opera del Ministero in rapporto ai fatti lamentati. Quando la pubblica stampa, prosegue l'on. Bertone, cominciò ad occuparsi degli abusi e delle infrazioni alle leggi fiscali commessi dagli ufficiali della guardia di finanza del Circolo di Milano, in relazione dapprima ad un deplorevole incidente sollevato da un sottotenente della guardia di finanza, ordinò subito un'inchiesta che fece eseguire da un ufficiale generale, dando al medesimo l'istruzione che tale inchiesta non dovesse vertire soltanto sulla grave denunzia sporta a carico del sottotenente anzidetto e sulle possibili cause che avessero indotto quell'ufficiale a macchiarsi di colpa così indecorosa ma anche estendendo l'esame a tutta l'azione di servizio degli ufficiali in quella sede indirettamente attaccati da qualche giornale locale. Il generale anzidetto presentava il 4 aprile la sua relazione con la quale concludeva che in seguito alle pubblicazioni dei giornali che denunciavano maltrattamenti di arrestati da parte di ufficiali e militari del corpo, era stata disposta una inchiesta giudiziaria dal procuratore del Re di Milano per cui egli stimava necessario sospendere quella che stava eseguendo nello stesso campo per ordine del Comando generale. Aggiungeva che nei riguardi dell'azione di vigilanza della guardia di finanza per tasse di bollo non riteneva fosse il caso di adottare speciali provvedimenti dopo le disposizioni date perchè fossero rimossi gli inconvenienti rilevati. La campagna di stampa continuò, ed anzi si fece più violenta investendo per una parte la P. S. e per l'altra la finanza. Ritenni allora mio dovere procedere ad accertamenti più ampi e precisi e tale proposito espressi al Comando generale, che lo trovò pienamente giustificato e fu lo stesso Comando generale a manifestarmi il desiderio, che si facesse una inchiesta regolare e serena da affidarsi a funzionari estranei alla guardia di finanza. Tengo a rendere noto tali circostanze perchè fino da principio si è escluso, come io escludo nel modo più categorico, che il Comando generale e più particolarmente il comandante generale, di cui tutti possiamo comprendere la dolorosa posizione, abbia in qualsiasi modo cercato di impedire, di intralciare la ricerca della verità od attenuare le eventuali responsabilità. Dovendo recarmi a Genova come membro della Delegazione italiana lasciai al sottosegretario di provvedere alla formazione di questa Commissione, che ritenni conveniente fosse composta di un consigliere di Stato, di un rappresentante dell'avvocatura erariale e del direttore generale del personale al ministero delle Finanze, e ciò fu fatto. La designazione del consigliere di Stato e dell'avvocato erariale venne chiesta rispettivamente al Presidente del Consiglio di Stato ed all'avvocato generale erariale.

Le due inchieste

La Commissione iniziò il suo lavoro a Milano verso la metà di aprile. In un primo rapporto fattomi tenere a Genova e, come risultato delle prime preliminari indagini, espresse il desiderio e l'opportunità che i due ufficiali indiziati: maggiore La Feria e capitano Fava fossero temporaneamente distaccati altrove. Lo stesso giorno dell'arrivo del rapporto provvidi in tale senso disponendo altresì che fossero collocati a disposizione per servizi interni di indole matricolare e contabile, posti cioè nell'impossibilità di esercitare funzioni direttive. La Commissione di inchiesta continuò i suoi lavori, mentre l'autorità giudiziaria aveva dal canto suo iniziato una inchiesta propria. Le due inchieste si svolsero in reciproca indipendenza ed in campo diverso inquanto l'autorità giudiziaria indagava specialmente sull'azione svolta dagli accusati nella loro qualità di ufficiali di polizia giudiziaria e sulle accuse che avevano carattere di delitto, mentre la Commissione amministrativa rivolse principalmente la indagine sull'azione svolta dagli ufficiali inquisiti quali organi dell'amministrazione finanziaria. Questa Commissione ha quasi ultimato il suo compito essendosi riservata alcuni altri accertamenti complementari su questioni particolari più che altro di carattere interno ed ha segnalato irregolarità e infrazioni nell'esecuzione del servizio che, pure avendo in qualche caso origine da disposizioni difettose e da metodi difettosi sistemi da correggere non a Milano soltanto ma da per tutto, potrebbero giustificare anche provvedimenti discipl[illegible]

immediati. Però continua l'istruttoria penale e non si può prevedere a quali conseguenze potrà condurre nei riguardi degli incolpati. E' ovvio quindi che i provvedimenti disciplinari non possano avere, per ora, carattere risolutivo ma semplicemente precauzionale. A tale riguardo, per quanto consta al Ministero fino ad oggi, i due ufficiali non hanno ancora ricevuto dall'autorità giudiziaria alcun mandato di comparizione.

Accertamenti e misure disciplinari

Sostanzialmente le mancanze di ordine amministrativo di cui si sarebbero resi colpevoli ufficiali e sottufficiali indiziati, sono: 1.o la percezione di indebite indennità di missione; 2.o pressione morale esercitata sulle persone dichiarate in contravvenzione alle leggi fiscali specialmente di bollo, lusso e scambi; 3.o Le transazioni indebite su dette contravvenzioni; 4.o le ingenti cifre incassate dagli ufficiali predetti a titolo di reparto sulle multe. Sul primo punto la Commissione ha dichiarato di non essere ancora in grado di pronunciarsi definitivamente per difetto di elementi che non sono di facile ricerca e che essa si propone di raccogliere in un'inchiesta suppletiva che sta eseguendo. Sul secondo e terzo punto la Commissione di inchiesta crede di aver raggiunto elementi sufficienti a fare piena convinzione che ufficiali e sottufficiali, in maggiore o minore grado, commisero le mancanze loro addebitate. Così pure accertò che l'indennità di reparto multe percepite dai due ufficiali nel 1921 erano salite ad una cifra veramente impressionante: Lire 213.480.87 per il capitano Fava, e L. 107.462.22 al maggiore La Feria. L'autorità giudiziaria di Milano ha richiesto al Ministero di conoscere la relazione della Commissione di inchiesta ed il Ministero, ora che ha assolto al suo dovere prima presso il Parlamento, non esiterà a trasmettere copia della relazione e poichè le mancanze di cui ai N. 2 e 3 potrebbero dall'autorità giudiziaria essere considerate come reati e dare luogo al procedimento relativo, così consentirà la Camera che io mi astenga da ogni giudizio ed apprezzamento in proposito. Però, poichè anche il semplice fatto di una procedura giudiziaria pendente contro funzionari dello Stato, fatto scaturito dagli accertamenti amministrativi di una così autorevole Commissione di inchiesta, impone al Governo il dovere di usare le sanzioni disciplinari che il regolamento gli consiglia, così come ho rilevato, in accoglimento delle proposte conclusive fatte dalla Commissione, di adottare contro tutti i responsabili indiziati provvedimenti che mi sono parsi atti a conciliare il senso della giustizia con quello della disciplina. Ho disposto che il maggiore La Feria ed il capitano Fava venissero collocati in aspettativa per sospensione dall'impiego a tempo indeterminato. Il relativo decreto venne già firmato da S. Maestà. Per i quattro sottufficiali, indiziati pure essi come colpevoli di gravi negligenze nell'adempimento del loro doveri di servizio si è provveduto alle sanzioni che, in rapporto alle loro mancanze, il regolamento consente e cioè si è disposto che siano deferiti al Consiglio di disciplina e nel frattempo rimangano agli arresti. Con queste misure il Governo ritiene di aver agito col più scrupoloso e severo rispetto ai principi di giustizia tanto nei riguardi dello Stato che alla dignità del Corpo della guardia di Finanza quanto nei riguardi delle persone dei colpiti dei quali non devesi dimenticare che non è lecito pregiudicare irremissibilmente le sorti in pendenza del procedimento a cui essi sono sottoposti innanzi all'autorità giudiziaria.

Alla ricerca delle cause e dei rimedi

La questione però non vuole essere esaminata soltanto in rapporto delle persone sebbene vuolsi ricercare se, ed in quale misura, il difettoso ordinamento, le manchevoli leggi possono aver contribuito ai deplorevoli fatti. Su questo terreno due rilievi essenziali mente vengono fatti: 1.o Il diritto di reparto delle multe, che fino ad ora non aveva dato luogo nè a forti contrasti nè a gravi inconvenienti, può essere divenuto mezzo di incitamento ad eccessi di polizia fiscale, data la enormità delle multe che accompagnano le contravvenzioni. Questo pericolo è così evidente che dichiaro senz'altro essere convinto della necessità della riforma immediata delle disposizioni fiscali create specialmente dal 1915 in poi in materia di bollo, di lusso e di scambi. Dimodochè la penalità per le trasgressioni, se pure costituisca un sufficiente castigo per il frodatore, non costituisce un incentivo ad eccedere negli accertamenti e repressioni di polizia fiscale. Ho già concretata la riforma in apposito disegno di legge che presenterò alla Camera con preghiera che venga discusso d'urgenza. 2.o Ritengo sotto ogni riguardo prudente ed opportuno il controllo dell'autorità finanziaria sui verbali di contravvenzione. Tale misura, che era stata fissata nella «Normale 31 agosto 1887» nel senso che i verbali dovessero essere sottoposti al controllo dell'Intendenza di finanza prima dell'invio all'autorità giudiziaria ed agli uffici esecutivi, venne abrogata con l'altra normale del 28 aprile 1910, in seguito alla quale gli agenti scopritori di contravvenzioni ne facevano essi stessi la liquidazione trasmettendola senz'altro agli uffici del bollo per la riscossione. Se il controllo intanto fosse esistito, è probabile che molti dei fatti denunziati non si sarebbero verificati. Dispongo che tale controllo venga ristabilito.

Infine sarà opportuno non limitare il beneficio del reparto, pure ridotto, come sopra dissi, a proporzioni assai minori ai soli agenti scopritori, ma renderne partecipi in qualche modo a misura tutti i componenti del Circolo, che abbiano preso parte o no alle contravvenzioni. Così sarà tolta una delle cause non minori di dissenso fra appartenenti al medesimo Corpo col beneficio della disciplina e dell'azione di vigilanza nell'interesse dello Stato. Mi riservo di studiare sollecitamente come questo proposito possa effettuarsi, ma pure già ho disposto che siano diramate le istruzioni intese ad evitare l'uso di misure di polizia finanziaria particolarmente vessatorie per i contribuenti che la legge attuale consente, sempre quando l'accertamento fiscale possa farsi in altro modo e non vi sia pericolo di danno all'erario. Ora per concludere, mi sia consentito esprimere l'augurio che cessi ogni turbamento dell'opinione pubblica intorno alla guardia di finanza e che sia lontano da noi ogni dubbio e sospetto che tendesse ad offuscare le nobili tradizioni di questo Corpo. Esso ha reso sempre eminenti servizi alla patria in guerra ed in pace.

MAFFI: — Questa è una contraddizione, dopo le porcherie che abbiamo inteso.

BERTONE: — Io parlo del Corpo delle guardie di finanza. (Il ministro conclude dicendo che le tradizioni di disciplina, di eroismo, di devozione al proprio Governo del Corpo delle guardie di finanza costituiscono una pagina che onora l'Italia). La giustizia farà il suo corso, ma io sento di non pronunciare vane parole affermando che il Corpo delle regie guardie di finanza, al quale furono e restano affidate mansioni della più alta e delicata importanza, merita, ancora e sempre, la gratitudine del Parlamento e del popolo italiano.

Il discorso dell'on. Bertone è accolto alla chiusa da vivissime approvazioni a sinistra ed al centro.

Il sottosegretario alla Giustizia

CASCINO, sottosegretario alla Giustizia, assicura che l'autorità giudiziaria non mancherà di compiere tutto il suo dovere contro i responsabili dei fatti denunziati. Dichiara che il 3 aprile il procuratore generale di Milano comunicò al ministero della Giustizia che, per accertare la verità delle accuse e le loro conseguenze penali, aveva, d'accordo col procuratore del Re, aperto direttamente una inchiesta e ciò, data l'opportunità di non affidare le relative indagini agli organi naturali di polizia giudiziaria tutti egualmente messi in sospetto. In data odierna lo stesso procuratore generale ha comunicato di avere trasmesso gli atti al giudice istruttore per taluni accertamenti e che a complemento dell'istruttoria tende la relazione dell'inchiesta amministrativa già chiesta al ministero delle Finanze e sollecitata il 26 c. m. Quanto all'accenno fatto dall'on. Turati circa pretese ingerenze del procuratore generale di Milano per impedire che il giudice istruttore spiccasse alcuni mandati di cattura, dichiara che questa circostanza non è a conoscenza del ministero, il quale indagherà per accertare la verità dei fatti. Conclude riaffermando la sua convinzione che la magistratura saprà compiere energicamente il suo dovere in confronto di chiunque. (*Approvazioni*).

TURATI non è soddisfatto, rileva che grave è la sproporzione tra le risposte del ministro ed i fatti denunziati, e lamenta che la Commissione d'inchiesta abbia molto ristretto il campo delle sue ricerche. Insiste sulla necessità di estendere le indagini anche alla amministrazione centrale, tanto più che taluni fra i maggiori indiziati si vantavano di godere alte protezioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Seguono altre interpellanze sulla riforma della burocrazia e sulla opportunità di modificare le disposizioni emanate per la alienazione di prodotti chimico-farmaceutici tedeschi in conto riparazioni di guerra e sull'Istituto nautico di Chioggia.

La seduta termina alle ore 19,35.

Per l'invio in congedo del 1° quadrimestre 1901

Roma, 23, notte.

Il Giornale Ufficiale Militare pubblica la seguente ordinanza del ministro della Guerra per l'invio in congedo illimitato di sottufficiali e militari di truppa nati nel primo quadrimestre dell'anno 1901. Eccone le disposizioni: 1.o Questo ministero determina che il giorno 16 giugno 1922 sia iniziato, ed entro il giorno 30 di detto mese al massimo sia condotto a termine l'invio in congedo illimitato dei sottonotati sottufficiali e militari di truppa, appartenenti per età alla classe 1901, ovvero aventi obbligo di prestare servizio alle armi con la classe stessa: a) nati nel primo quadrimestre dell'anno 1901 od anteriormente, i quali alla data suddetta abbiano compiuto diciannove mesi di servizio; b) nati in qualsiasi quadrimestre dell'anno 1901 o anteriormente, i quali, in base al numero 44 della circolare N. 561 del Giornale Militare 1920, siano stati assegnati ed incorporati nella regia marina. I militari di cui alla lettera (A) che alla data del 16 giugno 1922 non abbiano compiuto 19 mesi di servizio saranno congedati man mano che compiranno, alle armi, tale periodo. — 2.o Il tempo che i militari abbiano trascorso in congedo provvisorio od anche in licenza straordinaria illimitata per aver altro fratello alle armi per fatto di leva (art. 108 della legge sul reclutamento) non può essere computato nel periodo di 19 mesi di servizio che dà titolo al congedamento giusta il N. 1 della presente circolare. E ciò in conformità del principio sancito fin dal 1915 (Circolare 274) per cui il tempo suddetto non è computato nella ferma. Deve invece computarsi nei 19 mesi, pel principio sancito dal paragrafo 857 del regolamento sul reclutamento, il tempo trascorso in licenza anche straordinaria purchè però di durata determinata. — 3.o Le disposizioni della presente circolare non riguardano, come è naturale, i militari ai quali sia riconosciuto il titolo per l'iscrizione alle soppresse seconda e terza categoria, i quali continueranno ad essere inviati in congedo in base alle disposizioni che loro specialmente si riferiscono. — 4.o Sono esclusi dall'invio in congedo i sottufficiali da considerarsi di carriera, a mente del N. 1 della circolare N. 560 del Giornale Militare del 1910, ed i sergenti pei quali fosse tuttora in corso la ferma contratta all'atto della promozione all'attuale grado e non fosse ancora ultimato l'obbligo assunto di compiere un anno di servizio dalla data della promozione stessa. Saranno invece congedati i sergenti non vincolati a ferma o rafferma, e all'obbligo speciale di cui sopra, salvo ad essi la facoltà di chiedere di continuare il servizio dal N. 20 della citata circolare N. 700. Sono pure esclusi dall'invio in congedo i militari di truppa che abbiano obblighi speciali di servizio e non li abbiano ultimati (raffermati, riassoldati, ecc.). — 5.o Il congedamento sarà sospeso temporaneamente fino al termine della licenza, per i militari che si trovino in licenza di convalescenza con assegni per infermità riconosciute con regolare processo verbale dal Consiglio di amministrazione, dipendenti da causa di servizio. Non si procederà poi al congedamento per i militari in licenza straordinaria con assegni in attesa di liquidazione di pensione per infermità riconosciuta, con regolare processo verbale del Consiglio di amministrazione dipendente da cause di servizio poichè detti militari debbono essere collocati a riposo.

REATI E PENE

L'omicidio d'un tramviere

(Tribunale Penale di Torino)

Omicidio, fortunatamente, colposo. Diciamo fortunatamente «colposo» pel tramviere che è stato tratto davanti ai giudici, perchè pel povero morto la forma del reato non ha interesse. Sia che si applichi un articolo o l'altro del codice, la sostanza — pel morto — non muta! Imputato di omicidio colposo è comparso davanti ai giudici della VII Sezione il tramviere della Società Belga Giovanni Mocca, abitante in via Eilero, n. 7, imputato secondo l'art. 371 Codice Penale, per avere investito colla sua vettura spinta a grande velocità, il carrettiere Delsia Agostino, il quale, sbalzato dal suo veicolo, rimase morto. Che una vettura delle linee della Società Belga possa essere stata spinta a grande velocità, potrà sembrare... favoloso. Le vetture della Belga tengono ancora il manubrio di manovra inchiodato sino dal tempo della guerra. Per la Società che non vuol sprecare energia non c'è stato armistizio; si vive in regime di guerra sia per la velocità che pel resto. Ma pare che in quel disgraziato giorno la vettura guidata dal manovratore Mocca andasse realmente a grande velocità per la semplice ragione che la vettura era in discesa. La Società d'assicurazione pagò alla vedova 10 mila lire, delle quali la famiglia non si tenne paga, per cui ieri mattina presentandosi il Mocca a rispondere d'omicidio colposo, la vedova Delsia si costituì parte civile coll'assistenza degli avv. Allasia e Scalelta. L'imputato (ossia la Belga) fu difeso dall'avv. Costanzo Levi, che naturalmente invocò l'assolutoria del manovratore. L'avv. Allasia sostenne che chiedeva la condanna del manovratore non per spirito antiproletario, ma perchè la Società Belga fosse obbligata a pagare i danni alla parte lesa attraverso questa condanna. Epperciò invocò una condanna, ma condizionale, del tramviere. Il Tribunale condannò l'imputato a 3 mesi di detenzione e 300 lire di multa: pena condonata dall'ultimo decreto di amnistia. Il Mocca è stato inoltre condannato alle spese e ai danni verso la parte lesa.

Il duplice omicidio di Vignale Monferrato dovuto a rancori personali

Il nostro corrispondente da Casale Monferrato, nel telefonarci la notizia del duplice omicidio di San Lorenzo di Vignale, aveva raccolto in senso dubitativo la voce che gli uccisori fossero agrari. Sembra che tale voce sia stata fatta correre da interessati a scopo di speculazione politica e ciò per la verità, non da parte sovversiva: questo è almeno quanto risulta da una lettera della Associazione agricoltori monferrini di Casale, inviataci con la data 27 corr. di cui diamo la parte essenziale.

«Nella *Stampa* di oggi, — dice la lettera — a proposito dei fatti di Vignale, si dice che i Bergamaschino, uccisori dei Mortarotti, pare siano agrari. E' la voce fatta spargere per scopi che si possono intuire. Gli uccisori Bergamaschino non appartengono ad alcun partito: il complice Patrucco, loro schiavandaio, è comunista. I due fratelli Mortarotti, quelli uccisi, sono fascisti, ma uno era inscritto alla nostra Unione Rurale di S. Lorenzo. Insieme ad essi, al momento del conflitto, era Mascarino Giuseppe, che rimase ferito e denunciò poi gli uccisori: il Mascarino è presidente dell'Unione Rurale. Quindi le cose sono proprio all'opposto di quello che si volle fare credere. Il triste episodio poi non dovrebbe essere motivo di speculazione politica per il fatto che è da imputarsi a dissidii assai forti fra le due famiglie Mortarotti e Bergamaschino. La causa occasionale fu un alterco avvenuto fra i quattro fratelli nella giornata del 25 durante il quale i Bergamaschino dissero d'infischiarsi dei Mortarotti anche se fascisti, e allora furono da questi schiaffeggiati. La notte venne l'atroce vendetta che fu l'epilogo di un lunghissimo dissidio».

Levatrice che si uccide in carcere

Vicenza, 29, notte.

Recentemente veniva arrestata la levatrice Ida Tosa, di anni 51, accusata di pratiche abortive da alcune giovani, una delle quali in seguito a tali pratiche è morta. Oggi la Tosa si è avvelenata in carcere.

TEATRI E CONCERTI

Al Regio

Ermete Zacconi nell'"Amleto,,

Amleto con i suoi enigmi, colle luminosità accecanti, gli abissi tenebrosi e la profonda umanità è stato un buon richiamo. Il pubblico si è interessato, appassionato, commosso, accogliendo ad ogni atto l'interprete ed i suoi principali collaboratori, taluni dei quali sarà bene rammentino che la vastità del teatro richiede una più chiara e martellata dizione, con lunghe e ripetute ovazioni. Una interpretazione accurata e lodevole per il generale impegno.

Chiedere ad Ermete Zacconi una interpretazione diversa da quella che egli ci ha dato ieri sera della figura di Amleto, è pretendere cosa che sta fuori dei limiti di quello che è suo temperamento e la gloriosa arte del suo tempo. Il grande artista appartiene a quella generazione di attori (generazione che purtroppo è alla liquidazione e la nuova di tanto le sta sotto), per la quale la perfezione dell'arte rappresentativa sta nella costruzione, con particolari realistici, delle figure uscite dalla mente dei poeti e dei commediografi, siano esse ritagliate nella storia o create dalla fantasia. Lo sforzo è di integrazione o di interpretazione. Più che diffondersi nel discutibile campo intenzionale dell'autore essa mira a realizzare psicologicamente le figure ed i fatti. Presentare Amleto quanto più è possibile come una creatura di carne e di sangue e non come indeterminata espressione lirica o filosofica e vivere la sua tragedia realisticamente. Ermete Zacconi crede in Amleto ed in quello che è il suo tormento, in quello che è la sua angoscia per quello che vorrebbe fare e non fa, ed ogni sua virtù d'arte impiega nel rendere l'oscillare continuo per cui Amleto venne considerato come la personificazione del dubbio. Questa interpretazione di Amleto la si considera superata; lo so. A furia di scavare nell'anima del tragico principe danese e vagliare ogni parola che Shakespeare gli ha posto sulle labbra, i confini di un tempo si sono allargati e si è visto o si è creduto vedere più addentro e più a fondo, e si è fatto di Amleto una creatura posta sui limiti dell'infinito, ma poichè quelle che sono le nuove interpretazioni degli studiosi non ancora hanno trovato chi scenicamente abbia saputo realizzarle, e chi lo tentò si smarrì, non ci duole che anche si è limitato a presentare se stesso nelle vesti di Amleto, questa creazione dello Zacconi rimane ancora una delle più solide interpretazioni per la sua potente teatralità.

Data questa visione essenzialmente drammatica, aderente alla parola e all'azione del testo shakesperiano, l'interpretazione zacconiana manca di irradiazione luminosa, ma ciò è perchè il grande artista non mira che a precisarne in linea rigida i contorni, dare quello che affiora nell'anima di Amleto e non ricercare i sedimenti veri o ipotetici della potente figura. Margherita Bagni, Renzo Ricci e in modo particolare il Chop, che del ciambellano Polonio compose una indovinata figura, recitarono lodevolmente.

Amleto si ripete stasera. E sarà indubbiamente un altro teatrone.

gi. ed.

La Duse per Giacinta Pezzana

Mercoledì, la nostra grande attrice Eleonora Duse verrà dunque, per una sera e con un'unica rappresentazione di *La porta chiusa* di Marco Praga, a portare l'omaggio della sua arte sovrana al ricordo di una grande attrice scomparsa, Giacinta Pezzana, la quale gettò sui palcoscenici italiani i primi germi potenti di un'arte rappresentativa femminile, materiata di sensibilità e di vigoria realistica, portati poi ad un grado di eccellenza da colei che può dirsi una sua continuatrice e affinatrice mirabile e spiritualizzata. Le virtù inimitabili di Eleonora Duse se possono compiere il miracolo di avvicinare alla folla le profondità insondabili e inafferrabili del repertorio ibseniano, rifulgono in modo più evidente e più accessibile in commedie ben costruite e organate su contrasti di sentimenti semplici ed elementari, ma universalmente sentiti come in *La porta chiusa*; così da suscitare più intensa e più fervida la commozione e l'ammirazione del pubblico.

Quella di mercoledì al *Teatro Chiarella* sarà l'ultima rappresentazione del ciclo dusiano, l'ultima recita colla quale Eleonora Duse chiude questa sua nuova mirabile fatica d'arte, durata con energia giovanile per tutte le principali città d'Italia, per le quali ella passò non solo raccogliendo clamori di ammirazione, ma raffinando la sensibilità, il buon gusto del pubblico; eccitando le sopite tendenze di rinnovamento e di elevazione d'arte, suscitando volontà di emulazione e di superamento sui nostri palcoscenici, continuando l'opera di colei che ella è venuta ad onorare colla sua opera, gettando a sua volta i buoni germi destinati a continuare e perfezionare una novella fioritura dell'arte rappresentativa italiana. E ci auguriamo che Eleonora Duse, dopo il riposo estivo, riprenda questa sua nobilissima opera di maestra sovrana, vera signora della scena nostra.

IL DOPPIO QUINTETTO DI TORINO

La Direzione del Circolo degli Artisti riunì iersera, nel suo salone delle Audizioni, una folla intellettuale ed elegante per un'interessante serata musicale. Assisteva anche la Duchessa di Genova con la sua famiglia. Il Doppio Quintetto di Torino eseguiva, per la prima volta le composizioni premiate nel Concorso internazionale, indetto, con lodevole spirito munifico, dallo stesso Circolo per la formazione speciale del Doppio Quintetto. Ci occuperemo ampiamente delle nuove composizioni. Iersera premiate al pubblico, nella consueta materia dei finanzi, destinata appunto ai concerti di musica da camera. La cronaca di iersera registra un calorosissimo successo pel «Doppio Quintetto» del Ghedini (1.o premio); con applausi furono accolti la «Suite» del Ghione (2.o premio) e le «Leggende cinesi» del Neidhardt, (proposto per l'esecuzione). La serata musicale si completava con composizioni per canto e piano di Cantù, di cui la delicata lirica «Dopo il tramonto» fu accolta con speciali e cordiali approvazioni, di Brahms, di Palestrina, di Grieg, di Rachmaninoff, eseguite molto finemente dalla cantatrice signorina Cumino, accompagnata dal maestro Gallino. I maestri Ghedini e Ghione diressero le rispettive loro composizioni; il maestro Ferrachio accuratamente concertò e diresse la composizione del Neidhardt e suonò il pianoforte nelle altre opere; e furono festeggiati e lodati insieme con i valorosi componenti del Doppio Quintetto: Vico, Vallera, Vighera, De Napoli, Cuneo, Virgilio, Simonazzi, Bandacci, Niccolini, Uslino, Ciella Aldrovandi.

Stasera, alle 21, nel salone dell'Esposizione al Valentino, il Doppio Quintetto eseguirà le tre opere premiate, per i propri soci. I non soci potranno intervenire acquistando i biglietti alla Segreteria dell'Esposizione di U. A.

d. d. c.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia dramm. Ermete Zacconi). — Ore 21: «Amleto» dramma di Sakespeare.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Ma camarade» commedia di Meilhac e Gille. (Serata Galli-Guasti).

ALFIERI (Compagnia dramm. di Maria Melato). — Ore 21: «La Gioconda» dramma di Gabriele D'Annunzio (Serata Maria Melato).

BALBO — Ore 21: Belli rossi di Ileana Leonidoff.

SCRIBE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: «La mazurka bleu» operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). Ore 21: «Una sonada d' monnò Brichet» vaudeville di Mariani e Amadei e «'L Mostrin e la conferensa d' Gianduja».

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

PARCO MICHELOTTI — Circo Equestre, ore 21.

CHALET VALENTINO — Giovedì ore 21: Concerto.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI: Festa della Carta. — Visita alle sale: dalle ore 10 alle 13 e dalle 14 alle 23.

ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM (Ingresso Corso Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 9,30 alle 19,30. Alla sera dalle 21 alle 24, salone dei Festeggiamenti.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuato: tutti i giorni, tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 16 alle 18.

La domenica sportiva

LA PORTO ROSE-BOLOGNA

ha visto 42 corridori in gruppo all'arrivo, e tra essi, su pista, Belloni ha vinto davanti a Girardengo, Gay, Linari, Sivocci ed Azzini.

La classifica generale

dei primi quindici ha una sola alterazione notevole: quella prodotta dalla penalizzazione inflitta a Brunero che passa al 4.0 posto, a 3'34" di distanza dal primo classificato: Gaetano Belloni, che totalizza 37 ore 17 minuti 43 secondi. Dietro di lui sono: 2.o Girardengo, 37,18'38"; 3.o Aymo Bartolomeo, 37,18'52"; 4.o Brunero, 37,21'37"; 5.o Pelive, 37,21'18"; 6.o Gordini, 37,28'34"; 7.o Buysse, 37,30'01"; 8.o Gay, 37,33'15"; 9.o Arduino, 37,37'29"; 10.o Bestetti, 37,44'34"; 11.o Gremo, 37,47'07"; 12.o Enrici, 37,47'57"; 13.o Zanaga, 37,53'25"; 14.o Sivocci, 37,55'48"; 15.o Azzini, 39,16'02".

FIORELLO VINCE IL G. P. D'ITALIA

Il secondo Gran Premio d'Italia segna il trionfo indimenticabile di un cavallo italiano ed il successo clamoroso di uno stallone nazionale. Che Fiorello, dopo la brillante corsa nell'Ambrosiano, fosse tra i concorrenti più autorevoli all'ambito premio, era opinione di tutti, ma che egli dovesse battere con una superiorità così schiacciante gli avversari nessuno lo pensava, e forse solo William Smith, senza dubbio il più fine ed il più esperto dei nostri trainers, aveva una grande opinione del suo puledro. Varga, che aveva condotto Fiorello alla vittoria nell'Ambrosiano, sapeva che il suo cavallo avrebbe allora potuto rendere ancora molto di più. Ma quali sono i fantini ed i *trainers* che non esagerano un po' la fiducia nel puledro affidato loro per una grande corsa? A Fiorello, che ha compiuto i 2500 metri in 2'41" 4/5, seguono Alexandreshene a 4 lunghezze e Messane ad una incollatura.

LA NOVESE CAMPIONE D'ITALIA

La finalissima del campionato federale s'è svolta ieri in un ambiente di passione che il gioco durissimo cui si sono abbandonate le squadre ha reso rovente, alla fine del primo tempo, quando un novese ha percosso brutalmente Grandi, ed ha obbligato così i liguri a giocare per mezz'ora in dieci. Nei primi 45' della partita la Sampierdarenese ha segnato su corner per opera di Mura e i novesi hanno pareggiato in seguito ad una mêlée densissima. La ripresa ha lasciato ancora le squadre alla pari, ed è solo nel quarto d'ora supplementare che l'undici di Soulamaria si può aggiudicare la vittoria.

BURNLEY SCONFITTO A TORINO

Ciò si spiega, e con estrema facilità. Una squadra di professionisti inglesi, pagati cioè perchè gli incassi delle loro società toccano cifre sempre più iperboliche, gioca bene in Inghilterra quando è in palio il campionato della prima divisione o, meglio ancora, quando si decide il possesso della classica *English Cup*. In Italia manca l'elemento «interesse». L'Italia costituisce per ogni inglese che si rispetti, il paese del sole da godere in inverno, delle gallerie piene di quadri, dei tramonti di sangue, delle gite di piacere, e per i professionisti del Liverpool e del Burnley (1.o e 2.o classificati in un torneo che dura dall'agosto all'aprile) l'Italia conserva il suo fascino sentimentale, e una gita in Italia è sempre la cosa più bella del mondo, anche quando il clima e gli spassi impediscono di giocare bene e di impartire generose lezioni di «bel gioco», quali le attendono da tempo gli italiani. Ieri non è stata battuta una delle più formidabili compagini del foot-ball inglese, ma una squadra che pareva con delle partite di foot-ball la ospitalità signorile di cui gli organizzatori della tournée sono prodighi. Un match, che sotto molti aspetti sembrava giocato per burla, insomma: questo, non altro, il giudizio che, onestamente si deve dare ripensando senza pregiudizi e senza falsità alla stranissima partita che il signor Ruoppe ha arbitrato ieri sul campo del Motovelodromo. La lezione di bel gioco è mancata perchè gli ospiti non hanno creduto opportuno impegnarsi a fondo con la loro prima linea contro la nostra difesa veramente poderosa, e perchè solo a tratti hanno cercato di imporre vittoriosamente il loro sistema al nostro, cosa questa molto difficile ieri, quando era in campo una coppia di terzini Smelt-Pearson che permetteva largamente al debole attacco italiano di giungere in vista di Dawson, e quando giocava, al posto di *half* laterale, un Morgan che, a contatto con l'attacco italiano, prediligeva uno stranissimo metodo di intercettamento: mandare la palla fuori del campo!

LIVERPOOL TRIONFA A MODENA

dove ha segnato sei goals in fila e ne ha subito soltanto uno al 36.o minuto dalla difesa, ad opera di Perin.

CEREA BATTE OLONA

Dopo una serie di gare ben riuscite, e nelle quali vivacissima fu la lotta, alle 17,5 prendevano il via dal ponte Isabella i due «otto» rappresentativi del Piemonte e della Lombardia: Cerea e Olona. Le due imbarcazioni, che hanno un inizio lento, tutto proprio di avversari che prima di attaccare studiano le reciproche forze, procedono intanto di conserva. Poi i torinesi, (si è appena oltrepassato il ponte Umberto) attaccano con decisione, a palate lunghe e a ritmo accelerato. L'Olona risponde senza precipitazione, con regolarità e possanza. Il poco distacco in breve è superato e Lombardia e Piemonte si trovano di nuovo alla pari. La maggior resistenza allo sforzo, il ricordo delle due belle vittorie riportate nei due matches eliminatori, l'applauso entusiastico di migliaia di spettatori tutti conquisi dalla palpitante contesa, danno però alla Cerea l'energia necessaria per staccare con uno sorprendente scatto i valorosi avversari e di guadagnare su di essi nel breve spazio di 200 metri una buona imbarcazione.

LE MOTOCICLETTE

hanno lottato asperamente a Padova (1.o assoluto Ruggeri, alla media di Km. 103.910), a Tortona (1.o Vallati, a Km. 90,600) ed a Roma (1.o assoluto Morabito, a Km. 75.140).

Oggi comincia il Concorso ippico

Alle ore 15 d'oggi lo Stadium di Torino vedrà l'inizio del Concorso ippico internazionale. Le corse sono tre, e daranno modo al pubblico di osservare i migliori *stouts* delle due classi di cavalli concorrenti. I più forti infatti parteciperanno al Premio di apertura (L. 5000), per cavalli di ogni età e di tutti i paesi, montati da gentlemen ed amazzoni, che dovranno superare dodici ostacoli di altezza iniziale non superiore a m. 1,30. I cavalli più piccoli e più eleganti correranno la 2.a e la 3.a categoria (Presentazione B e C, di L. 4000 e 3500), libere, rispettivamente, ai cavalli di età inferiore e di età superiore ai sette anni. Le corse, che l'eccelsa classe dei concorrenti fa prevedere interessantissime, si svolgeranno fino alle 19,30, e raccoglieranno allo *start* i migliori nomi dello sport ippico italiano: primi fra tutti i gloriosi vincitori dei Concorsi internazionali di Nizza e di Roma, i maggiori Valerio e Caffaratti, il capitano Calvi, il tenente Ralneri, che saranno molto bene coadiuvati dagli altri componenti delle *équipes* reggimentali inscritte.

Il Club Alpino segna la più grande vittoria bocciofila dell'annata

Grande accademia di giuoco alle bocce si svolse domenica in piazza d'Armi vecchia e poi sulla spianata del Tiro a Segno al Martinetto, alla presenza di un pubblico foltissimo accorso a incoraggiare i propri campioni, appartenenti a una cinquantina di Società bocciofile e in tutto componenti 84 terne di giocatori, fra le più agguerrite del Piemonte e della Liguria. La gara si svolse brillantissima dalle 8 alle 20, specie nelle semifinali di questo Campionato nazionale, indetto dall'Unione bocciofila italiana, e nella finale. Dopo sei partite di selezione, rimasero in gara il Club Alpino, che ebbe ragione della Società il Cervo, e l'Associazione bocciofila genovese, detentrice della Boccia d'onore per lo scorso anno, che dispose facilmente dei giuocatori di Busalla.

Nella finalissima, che metteva in presenza la Palestra del Club Alpino e l'Associazione genovese, vinse la prima dopo una partita interrotta l'altra sera causa l'oscurità, e ripresa stamattina. Il Club Alpino segnò 12 punti, mentre l'avversaria non riuscìva che a fare un punteggio di 8. Grandi acclamazioni di entusiasmo da parte di numerosi presenti salutarono la vittoria dei simpatici e valorosi cav. Lorenzo Rigat, Nicola Corino, Albino Fava, vittoriosi pel Club Alpino dell'ambito trofeo della Boccia d'onore.

La Giuria del Giro d'Italia penalizza Brunero, Trentarossi e Gilardi

Bologna, 29, notte.

La Giuria del Giro d'Italia prende atto delle deliberazioni del Consiglio direttivo dell'U. V. I. in merito al caso Brunero (prima tappa) e del caso Trentarossi (seconda tappa), e modifica in conformità le classifiche delle relative tappe e la classifica generale, tenendo conto della penalizzazione di 25 punti per il corridore Brunero e 30 minuti per il corridore Trentarossi. Il corridore Gilardi viene penalizzato di 10 minuti, per aver richiesto un rifornimento di acqua ad un motociclista montante una macchina colla targa N. 11623. La Giuria, venuta poi a conoscenza che alcuni corridori isolati nelle città termine di tappa, senza regolare i conti, e durante il percorso, prelevano vivande e cibarie in esercizi pubblici senza pagare l'importo, dichiarando che questo deve essere pagato dalle Case e dagli organizzatori, ha deciso di escludere di autorità dalla gara i corridori che risulteranno colpevoli.

I compagni di Zanaga si ritirano ma le altre équipes continuano la corsa

Bologna, 29, notte.

Un'altra giornata di riposo laboriosissima per le Case è stata quella d'oggi. Infatti i bianco-azzurri hanno già abbandonato Bologna; essi si erano mantenuti in gara sino a ieri sperando in Zanaga. Questi invece non si è ritrovato, e la sua Casa, avendo perduto ogni speranza, ha deciso il ritiro. Le altre *équipes* invece continuano la corsa, ossequiosi sottomessisi al deliberato dell'U. V. I. sul «caso» Brunero, e nella decisione lodevole dei corridori si deve vedere una prova dell'ascensione più volte avanzata che i quattro *leaders* — Belloni, Girardengo, Brunero, Azzini — marciano veramente bene. Più preoccupante invece è il «caso» Trentarossi, che l'U. V. I. penalizza di 30 minuti, annullando la squalifica comminata dalla Giuria. La decisione dell'U. V. I. è di una tale gravità, che non può passare sotto silenzio, in quanto costituisce un gravissimo precedente. La Giuria non accetterà probabilmente che si modifichi il suo deliberato, ed è possibile che presenti un ricorso all'U. V. I. dopo una nuova seduta che terranno stanotte i tre giurati, che non hanno potuto decidere nulla oggi a causa della momentanea assenza del signor Arlorio.

La Coppa Bergero

La Coppa Bergero si correrà il 4 giugno 1922 sul percorso seguente: Torino, Chivasso, Asti, Casale, Gassino, Chivasso, Torino (Km. 182,9). La gara è libera a tutti i corridori muniti di licenza dell'U. V. I. della terza e quarta categoria (dilettanti). Le iscrizioni (L. 5) si ricevono esclusivamente alla sede della Società «La Torino», in via Cuneo, 3, e saranno chiuse alle ore 22 del venerdì 2 giugno. Le macchine saranno piombate nel giorno precedente la corsa alla sede della «La Torino» dalle 16 alle 19. La partenza sarà data alle ore 7 dal piazzale del dazio della nuova Barriera di Milano, dopo il regolare appello di quanti avranno firmato il foglio di controllo. L'arrivo avverrà sullo stradale di Milano, nella località Bacco a 300 metri prima del dazio. Il tempo massimo della corsa è fissato in ore 3 dopo il primo arrivato.

Seguendo lo Sport

La 1ª e 2ª tappa del Giro d'Italia fuori programma al *Cinema Nazionale*.

La vertenza dei muratori a Milano

Milano, 29, sera.

Nel Gabinetto dell'assessore del lavoro, dottor Schiavi, si sono radunati i rappresentanti del Sindacato muratori, e del collegio capimastri. Udite le parti, l'assessore formulò le seguenti proposte per porre termine allo sciopero, invitando le parti a sottoporle al giudizio delle rispettive assemblee. «La durata della giornata di lavoro è una questione di carattere nazionale che deve essere regolata per legge, e in mancanza degli organi nazionali dei datori e dei prestatori d'opera. E' davanti al Parlamento un disegno di legge che regola la giornata di lavoro. In attesa che quel disegno sia diventato legge, è conveniente soprassedere a modificazioni diverse da luogo a luogo, secondo le vicende delle singole lotte. Ove quel disegno non venisse entro l'anno approvato dal Parlamento lo dovranno provvedere a decidere, prima della scadenza del prossimo anno, sulle modificazioni eventuali alla durata della giornata di lavoro con criteri univoci gli organi nazionali sopra indicati. Ciò premesso, riservata ogni decisione sulla giornata di lavoro del prossimo anno, e successivi, per l'anno in corso e fino al 31 marzo 1923, date le necessità di riprendere il lavoro il più presto possibile per la gravità e l'urgenza del problema edilizio che interessa in questo momento tutte le categorie di cittadini, e per ricuperare in parte il tempo perduto, propongo che ferme restando il principio della giornata di otto ore per i due mesi di giugno e luglio 1922, la giornata di lavoro abbia la durata di ore 8,30 compensando la mezz'ora prestata in più con una riduzione della giornata di lavoro a 7 ore e mezzo nei mesi di dicembre 1922 e gennaio 1923. Inoltre propongo che fino a 31 marzo 1923 l'indennità caro-viveri per i muratori sia stabilita in lire tre».

Il Vieux-Colombier

(Intervista con Jacques Copeau)

Parlare con Jacques Copeau del suo teatro è uno dei piaceri più intensi che l'amore sincero, spontaneo, disinteressato, dell'arte possa concedere. Di fronte ad un uomo che ha identificato la sua esistenza con la sua missione, e con fervore inesausto si prodiga per uno scopo puro dimentichiamo con gioia le scintillanti attrattive dei teatri delle grandi arterie mondane, e il tuffo nell'austerità che si sprigiona dagli uffici, dal cortile angusto che racchiude i laboratori, e dalla sala delle rappresentazioni (piccola, disadorna, e in forma di scalinata, al cui fondo sorge lo spiazzo nudo del palcoscenico di pietra) ci lascia un'impressione profonda. Si esce penetrati di uno spirito più raffinato e severo, di una tendenza a spogliare le altre imprese dei rilucenti orpelli per metterne allo scoperto l'intima povertà e la corruzione nascosta, la cancrena che divora costantemente ogni tentativo artistico. Al Vieux-Colombier tutto è misura ed onestà, dignitoso, regolare e immenso sforzo: non è a credersi che sia troppo tardi per rivelarlo: la natura stessa della riforma vuole un interesse che si perpetui ed incessantemente operi e risplenda.

La figura di Jacques Copeau è in perfetta armonia con il suo lavoro: quadrato, ossuto, tutto rilievo, anche fisicamente testimonia di quella schietta riduzione all'essenziale, alla sostanza rude, forte ed attiva che è la caratteristica spiccata del suo fine. E lo studio in cui mi riceve porta la stessa impronta. Questi appunti che potrebbero essere puerili per molti altri non lo sono per il caso nostro: prima di scrivere del Vieux-Colombier bisogna immedesimarsi nell'ambiente, comprendere il tono di giansenismo pratico (se oso dir così) che lo ispira e lo informa. Ci troviamo in presenza di una *comunità* artistica, non di un affare commerciale o di un disegno di cultura. E lo scopo è colossale: rinnovare l'arte drammatica. Copeau si esprime lentamente, con chiarezza energica (i capisaldi che mi ha esposto sono stati integrati con le notizie successivamente comunicatemi): — Il Vieux-Colombier nacque nel 1913 per iniziativa di un gruppo di scrittori che venivano dalla letteratura, dal primo cenacolo della *Nouvelle Revue Française* fondata nel 1909. Non si trattava di letterati convertiti alla scena, no, essi erano uniti da un desiderio, avvinti da un problema che si era loro imposto, quello di « innalzare su delle fondamenta assolutamente intatte un teatro nuovo », e non solo non avevano alcun legame col teatro allora in voga, ma erano mossi precisamente dal disgusto senza limiti che le abitudini contemporanee suscitavano: ovunque disordine, indisciplina, ignoranza e stupidità, odio della bellezza, critica compiacente, gusto pubblico smarrito, produzione pazza e vana. Sembrava loro che il vero artista si allontanasse sempre più dalla scena per rifugiarsi forzatamente nell'arte narrativa, dato il discredito in cui era caduta quella drammatica e le esigenze disonoranti a cui era indispensabile sottomettersi. « Noi vogliamo lavorare a restituire al teatro il suo lustro e la sua grandezza e nell'impresa porteremo un risoluto ardore, una forza concertata, il disinteresse, la pazienza, il metodo, l'intelligenza, la cultura, l'amore e il bisogno di ciò che è fatto bene. E saremo operai della propria arte, rotti alla fatica, che s'ingegnano a far uscire ogni cosa dalle loro mani e dal loro cervello, preparando i materiali, e concependo il piano secondo il quale saranno disposti dalle basi sino al tetto ». Se la nostra provenienza era letteraria, ciò non toglie che per esempio il teatro mi avesse preoccupato sin dall'infanzia. Inoltre, a 28 anni, nel 1907, ero stato critico drammatico della *Grande Revue*, poi dell'*Ermitage* e infine della *Nouvelle Revue Française*, e queste campagne avevano contribuito alla mia preparazione personale.

Il secondo punto che necessita stabilire è che il Vieux-Colombier sin dalle sue origini non volle essere — e non è — un *teatro d'avanguardia*, una manifestazione cioè diretta a porre in luce dati autori o a rivelare un nuovo metodo drammatico. Noi intendiamo rifare il teatro, cambiarlo riprendendone in esame tutti i problemi. Tanto è vero che all'inizio, non essendo tecnici e non avendo teorie preconcette sulla rappresentazione procedemmo unicamente in base ad un assioma di serietà e di onestà e al postulato che la tecnica della rappresentazione doveva balzare interamente dall'opera del poeta drammatico, idea non nuova, ma certo non mai applicata o praticata rigorosamente, col sacrificio assoluto e perseverante della nostra esistenza. E volemmo creare un'organizzazione stabile, onde il lavoro fu prudente ed accorto in maniera da assicurare una continuità di realizzazioni: la compagnia pagata annualmente, il programma puramente artistico, le recite giornaliere, richiedevano di tenersi aggrappati alla pratica della vita in modo da sussistere senza fare concessioni. Lo spettacolo di inaugurazione fu *Twelfth Night*. La nostra prima cura era infatti quella di mostrar una particolare venerazione per i classici antichi e moderni, francesi e stranieri, con un'interpretazione originale derivante soltanto dalla conoscenza approfondita dei testi. Alle novità chiedemmo anzitutto di possedere qualità drammatiche: non impersonando scuola di sorta, ignorando il teatro di domani, il nostro intendimento fu quello di preparare un luogo in cui il teatro futuro potesse esser accolto, rivelando frattanto al pubblico le opere misconosciute, dimenticate o deformate. E se il carro di Tespi potè uscir dal fango che lo riteneva, se oggi si nota un rinnovato risveglio intorno a Molière e a Shakespeare, lo si deve in gran parte al Vieux-Colombier.

Si incominciò, come ho detto, senza un criterio assoluto e tecnico sulla messa in scena e sugli scenari: ora intanto che « per messa in scena s'intende il disegno di una azione drammatica » e che si aderiva a « uno scenario schematico che in luogo di dar l'illusione delle cose tendesse a suggerirle » e a poco a poco ci avviammo a precisare, senza per tuttavia esser giunti a nessuna conclusione definitiva. Per me ora il problema della scena non è decorativo, ma puramente drammatico, e troverà una soluzione in una formola architetturale e non decorativa. Anticamente la scena (in Grecia, nell'Inghilterra di Elisabetta, nella Francia del Seicento) era una costruzione architettonica che aveva la figura permanente dello spirito drammatico delle azioni che si rappresentavano, era strumento a cui gli autori pensavano scrivendo. Sorse in seguito la scatola in prospettiva con pitture, e per quel che ho visto recentemente in America le ultime ricerche sono rivolte anche oggidì a perfezionare o a modificare l'elemento decorativo. Noi al contrario abbiamo il proposito deliberato di cambiare, di sbarazzarci degli scenari. « Le servitù della scena ed il suo grossolano artificio agiranno su di noi quale disciplina, forzandoci a concentrare tutta la verità nei sentimenti e nelle azioni dei nostri personaggi. Gli altri prestigi svaniscano e, per l'opera nuova, ci sia lasciato un *tréteau nu* » — ecco la formola che conclude il manifesto del 1913 le cui conseguenze si esercitano di continuo sul giuoco degli attori, sul ritmo dei movimenti, sui costumi, sullo stesso lavoro drammatico, ondè, su di un palcoscenico senza scenari, l'arte drammatica è tutto.

Circa gli attori cominciammo subendo le conseguenze della scuola realista, con la decisa soppressione di ogni forma stilizzata. Io ritengo che l'attore, gettato su delle tavole nude, abbandonato a sè stesso, sia costretto a trasformarsi a sua insaputa, a cercar la propria personalità, a creare lo stile conveniente. Non si dimentichi che la compagnia del Vieux-Colombier ha sempre recitato insieme dall'epoca in cui fu fondata sino a questa parte, e che nessun attore ha recitato mai fuori di casa, e anche per il fatto che il direttore sono sempre stato io, credo che si sia raggiunta, nel complesso, un'unità di valore. Il sistema di alternare le parti tra i vari attori, in modo che ciascuno sia a turno il protagonista, e poi ritorni nello stesso lavoro in semplice veste di comparsa, la disciplina generale, hanno un'importanza grande sia per diminuire l'orgoglio individuale, sia perchè questo affiatamento accresce valore allo spettacolo. Le nostre condizioni materiali ci dànno al massimo un mese di tempo per preparare un lavoro, ebbene, per una diecina di giorni io non faccio altro che far rileggere e spiegare le singole parti ai miei attori, riuniti attorno a un tavolo, e soltanto in seguito avvengono le prove sulla scena. Settimanalmente tengo loro un corso sul teatro classico e sui lavori che si rappresentano, ed un altro teorico, diretto a formarli in base ai principi generali dell'arte drammatica. Attenta cura viene posta all'allenamento fisico mediante ginnastica all'aperto, completata da nozioni di canto e di danza. Se si pensa che essi provano tutti i pomeriggi e recitano tutte le sere si scorge che il loro tempo è ben occupato.

Chiedo a Jacques Copeau di spiegarmi il senso di una frase che si legge nel suo secondo Quaderno: « L'unità di principio è presentemente fornita dalla musica presa come base e come guida dell'istruzione drammatica ». Risponde: — Ciò si riferisce al metodo della scuola del Vieux-Colombier, che abbiamo da non molto fondata, e nella quale ho raccolto alcuni giovanissimi allievi. Contrariamente a quanto si pratica altrove, essi non hanno ancor recitato (dopo un anno) perchè il mio scopo è quello di sviluppare in loro l'istinto e il senso drammatico fondamentale, considerato come collegato a quello musicale. In altre parole, l'arte drammatica è anzitutto musica, cioè rapporto di valori sottomessi a un ritmo e reciprocamente dipendenti: si tratta quindi di un ritorno al significato originale del dramma, il quale nacque dal coro e fu precipuamente musica, celebrazione, adorazione, con assoluta unità della mimica col canto e con la danza. Nonostante la deformazione delle forme drammatiche, secondo me il dramma attuale resta legato al dramma antico. Il difetto essenziale del maggior numero degli attori consiste nell'aver perduto il senso musicale dell'opera e la facoltà musicale di rappresentarla. Per me tutte le opere veramente teatrali, Eschilo e Molière, Ibsen e Shaw, hanno sulla scena qualcosa della danza e ogni battuta porta il segno della sua origine musicale. Ripeto ancora che ove manchi il senso musicale non v'è senso drammatico, ma con questo non intendo dire che si debba introdurre un commento sinfonico, come qualcuno fa!

La base dunque del mio insegnamento è l'educazione musicale interiorizzata (se così mi è concesso di esprimermi). Prima che l'attore abbia bisogno di parlare deve esistere in lui una specie di interno sentimento in cui sia contenuta l'essenza del dramma. Perciò, invece di dare ai miei allievi, come al Conservatorio, i testi da leggere, li ritiro loro e insegno che il valore e il senso della parola drammatica non possono venire che dalla preparazione intima. Mentre l'educazione ufficiale si adopera a calcare l'azione sulla parola, io all'opposto mi sforzo di far uscire la parola dall'azione. Cosicchè, invece di porre nelle mani dei miei allievi *Athalie* o *Phèdre* li ammaestro su traccie di azioni (gli italiani ebbero gli scenari dell'arte) a portata della loro età, e li preparo a valutare il loro corpo come strumento scenico.

Per la cronaca le dirò che siamo, in tutto, in un periodo ancora di assestamento. Il Vieux-Colombier, sorto il 22 ottobre 1913 durò sino al 31 maggio 1914. Si riaprì, e fu una dura campagna, senza effetto sullo svolgimento organico del programma, a New York, nel 1917 e nel 1918, e riprese definitivamente a Parigi il 15 febbraio 1920; la tappa 1920-1921 fu aspra perchè rappresentò la ricostruzione dopo la guerra, quella 1921-1922 ci introduce in piena creazione, e la durata e l'appoggio ci sono assicurati da un pubblico fedele e da un gruppo numeroso di amici. Oltre le difficoltà tecniche quel che ci preoccupa è la scarsità delle opere nuove, degne del nostro tentativo di rinascita. Però, mi si è parlato di *Sei personaggi in cerca di autore* di Pirandello, che leggerò presto nella traduzione di Benjamin Crémieux...

A un pirandelliano convinto non rimaneva che un augurio.

Nel corso dell'intervista Jacques Copeau, prospettandomi l'ardua battaglia combattuta ha avuto una bella ed alta parola: — Io a volte mi chiedo (mi ha detto) se la nostra devozione continua ed estenuante ad una missione così libera, all'arte, non è fuori luogo in una società composta come l'attuale, se io non sono un mostro od un anacronismo...

Lo scrupolo non stronca l'azione, in Copeau. Ma la nobiltà del suo gesto quotidiano deve ottenere il suo compenso. E l'avrà.

A. CAJUMI.

La visita di Cicerin a D'Annunzio

Cenni sul loro colloquio

Brescia, 29.

Il *Cittadino* riceve da Gardone Riviera, 29:

« Nelle prime ore del mattino giunse a Gardone Giorgio Cicerin, che il comandante attendeva. Cicerin, prima di lasciare l'Italia, non appena i lavori della Conferenza e quelli successivi relativi al Trattato di commercio testè concluso con il Governo italiano glie lo hanno permesso, ha voluto visitare il grande poeta e recargli il saluto del popolo russo, non immemore delle parole che Gabriele D'Annunzio ha scritto e pronunziato più volte. Non era ignoto d'altra parte alla Russia che, subito dopo la fondazione della Reggenza del Carnaro, quando D'Annunzio reggeva i destini di Fiume, deliberò arditamente di intrecciare relazioni economiche e commerciali con la Russia, inviando ad Odessa una sua missione.

« Cicerin era partito di buon'ora in automobile alle 5 da Genova, dove Eugenio Coselschi erasi recato ad incontrarlo per ordine del comandante. L'automobile, dove trovavasi Cicerin, era preceduta da un'altra con una scorta di legionari e seguita da una terza che recava a bordo i funzionari di pubblica sicurezza incaricati di sorvegliare l'incolumità del commissario dei Sovieti russi. Le autorità avevano preso grandi misure precauzionali; le vie fra Brescia e Gardone erano percorse da pattuglie di carabinieri ed agenti investigativi. Egualmente sorvegliati tutti gli accessi della villa.

« L'incontro fra D'Annunzio e Cicerin è stato dei più cordiali. Sul pilone veneto che il comandante fece piantare nel suo giardino era issata la grande bandiera della reggenza del Carnaro, purpurea a trapunti d'oro con i simboli eterni della libertà. I legionari montavano la guardia presso la villa e alle porte dell'appartamento che il comandante aveva voluto preparare con signorile gentilezza per l'ospite gradito. Cicerin, che rimase ieri a colazione ed a pranzo con D'Annunzio, ha passato la notte nella villa.

« I colloqui fra i due si svolsero naturalmente, e senza testimoni, nella più assoluta intimità e durarono a lungo. Siamo tuttavia in grado di assicurare che le conversazioni si aggirarono su tutte le vicende relative alla rivoluzione di Lenin, sul funzionamento del regime comunista, sulla nuova legislazione russa, sulla costituzione dell'esercito, sul nuovo sistema economico sociale così detto misto, sorto in seguito al fallimento delle ideologie comuniste e in conseguenza sul nuovo assetto che viene assunto dall'organizzazione statale e sociale in Russia. D'Annunzio ha avuto parole di alto e fraterno compianto per l'eroico popolo russo, che nel tormento di tutta l'umanità, pronto alla ricerca di un nuovo assetto sociale, si è offerto come in sacrificio per cercare, attraverso i necessari angosciosi tentativi, le vie del futuro. Nella conversazione, interessantissima, è stato anche trattato fondamentalmente il problema dei rapporti fra Italia e Russia che D'Annunzio riconosce debbano divenire sempre più stretti nel campo economico e culturale, estendo massimo interesse d'Italia favorire in ogni modo la ricostruzione di questo grande paese, aiutando a risollevarsi dalla miseria spaventosa un popolo che può in un avvenire più o meno lontano, tornare ad esercitare un magnifico e decisivo impulso nella vita e nel progresso del mondo.

« Stamane alle 6 Giorgio Cicerin accompagnato dalla sua scorta e salutato cordialmente da Gabriele D'Annunzio è ripartito in automobile alla volta di Santa Margherita Ligure ».

I funerali di Francesco Perotti

Milano, 29, sera.

Stamane, poco dopo le 9, la bara contenente la salma del collega Francesco Perotti, redattore-capo del *Secolo*, ucciso sabato, venne chiusa e i colleghi di redazione dell'estinto la issarono sulle spalle, portandola giù al pianterreno, ove la deposero su un carro di seconda classe, intorno al quale vennero apposte le corone della famiglia, dell'Associazione lombarda dei giornalisti, della redazione del *Secolo*, del Sindacato corrispondenti e del Sindacato cronisti. Sul feretro furono posti un cofano di fiori della famiglia Perotti ed una palma della figlia Sofia e della madre. Subito dopo si compose il corteo; alla testa era mezzo plotone del 7.o reggimento fanteria, al quale l'estinto aveva appartenuto come ufficiale durante la guerra; seguivano la musica del presidio, indi parecchie carrozze con le corone offerte dalla Federazione della Stampa, dall'Unione editori, dal Sindacato stenografi giornalisti, dal direttore del *Secolo*, Missiroli, dall'Amministrazione dello stesso giornale, dalla *Gazzetta dello Sport* e da tutti gli altri giornali cittadini. Seguivano le bandiere, ognuna con una rappresentanza di soci, delle Associazioni combattenti, dei mutilati, dei ciechi di guerra, della Cooperativa giornalai, della Lega giornalai, della Società di cremazione. Poi veniva il carro funebre, i cui cordoni erano retti dall'ex-assessore Marangoni, per il Municipio, dal senatore Torre, per la Società editrice del *Secolo*, dal comm. Balzan, per l'Unione editori, da Mario Missiroli, per il *Secolo*, dal collega Canio, per l'Associazione lombarda dei giornalisti, da Garcia Cassola, per l'ex-redazione del *Tempo* e per la Federazione della Stampa, da Gildo Cioli, per il Sindacato cronisti, e dal comm. Bavasco, per gli amici. Subito dopo il carro erano i genitori ed il fratello del povero Perotti, indi una folla foltissima di amici: quasi al completo tutta la vecchia redazione del *Tempo*, gli onorevoli Amilcare Storchi, Gollardi, ecc. C'erano gli onorevoli Gasparotto e Marangoni, Innocenzo Cappa, Chiesa, Pirolini, Treves. Il questore, il vicequestore, alcuni commissari ed ufficiali, il tenente-colonnello Gino Montini, agli ordini del quale Perotti combattè sul Sabotino, maestri di musica e rappresentanze del mondo giornalistico e letterario. Seguivano numerose vetture. Il corteo, fra due ali di pubblico reverente, sfilò per via Grossi, via Dante, Foro Bonaparte, via Legnano e raggiunse il Monumentale, ove i colleghi Stefano Canio, Innocenzo Cappa e Claudio Treves dissero un commosso elogio dell'estinto.

La morte del sen. Cappellini

Bologna, 29, mattina.

Ieri, alle 15,30, è morto il senatore Giovanni Cappellini, a 89 anni; illustre geologo e già rettore della nostra Università. Il senatore Cappellini era ammalato da circa 25 giorni. E' spirato assistito dai figli.

Leggete in sesta pagina:

Il Cavaliere del Re

Borse, Mercati e Commercio

Un ballo mascherato fatale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, notte.

Due mesi or sono, un agente di cambio di Parigi, certo Leuba, veniva abilmente truffato da due suoi impiegati della bella somma di 600 mila franchi. Il furto venne scoperto quando i colpevoli erano già riusciti ad abbandonare la Francia. La Polizia procedendo a delle sue indagini, riuscì a scoprire le tracce di uno dei truffatori, a Costantinopoli di dove poi si era recato ad Atene. Due agenti vennero incaricati di effettuare l'arresto del colpevole. Questi, certo Chilouet, che insieme alla moglie stava menando la vita da gran signore, era nella capitale greca ove aveva comprato per 150 mila dracme, una superba villa tutta di marmo. Essi si facevano passare per ricchi belgi ed avevano fatto amicizia con parecchie notabilità della città. Essi avevano scelto l'occasione della inaugurazione della loro villa per organizzare un ballo mascherato al quale gli invitati dovevano partecipare in costumi evocanti la Grecia antica. I due ispettori di Polizia colsero questa occasione per penetrare nella casa mascherati. All'alba, quando la festa magnifica volgeva alla fine, i due pseudo greci invitarono i loro ospiti a passare in una camera appartata ove, dopo essersi fatti conoscere, dichiararono in arresto la coppia. Nella perquisizione operata nella cassa-forte non trovarono che centomila franchi. Stretti dalle domande i truffatori confessarono di aver seppellito 120 biglietti da mille nella cantina della casa che i loro genitori abitano nei dintorni di Parigi. Il fatto era esatto e la somma è stata ieri ritrovata intatta. I poliziotti fecero poi salire i colpevoli nella loro automobile e per evitare le contestazioni che avrebbe potuto motivare la giurisdizione greca, li condussero da un notaio ove li costrinsero a cedere la loro villa ed il denaro trovato all'agente di cambio. Dopo di che la coppia venne incarcerata ad Atene in attesa che siano compiute le pratiche per la estradizione. I due agenti di polizia sono poi partiti per Costantinopoli, ove sembra si trovi l'altro complice, certo Lemarchand, e sperano di poter giungere in tempo per ritrovare almeno una buona parte degli altri 380 mila franchi rubati.

Un settimo assassinio nella « Casa del mistero »

Parigi, 29, sera.

Un dramma degno di ispirare gli autori preferiti del Gran Guignol ha rivelato l'esistenza equivoca di una nota e popolarissima attrice americana, conosciuta in arte sotto il nome di miss Maria Wendt, mentre in realtà si chiamava Fanny Gilman. Il cadavere di quest'artista fu scoperto in una casa di Chicago, chiamata negli ambienti equivoci di quella città « la casa del mistero », perchè sette donne vi erano già state ritrovate assassinate. Il cadavere di miss Wendt fu trovato nudo, in una camera chiusa a chiave. Essa era stata strangolata con una cordicella che stringeva strettamente il collo. Un'inchiesta della Polizia ha permesso di scoprire che miss Maria Wendt, che sotto il nome di Gilman passava nel quartiere aristocratico in cui viveva per una madre irreprensibile e per una signora oltremodo a modo, era invece un'*habitué* degli ambienti più loschi ed infami della grande città americana, che essa frequentava in compagnia di individui poco raccomandabili. Il cadavere dell'assassinata era coperto di lividure ed il disordine della camera attestava l'orgia, alla fine della quale la disgraziata era stata crudelmente uccisa.

I grandi mulini di Bordeaux distrutti dal fuoco

Venti milioni di danni

Parigi, 29, sera.

Un incendio formidabile ha distrutto ieri a Bordeaux i grandi mulini situati sulla banchina di Brazzà. La cui costruzione era recente e che potevano essere considerati come tutto quello che di più perfetto era stato fatto nel genere. Questi grandi mulini erano costituiti da parecchi vasti edifici in cemento armato, che occupavano oltre cinquecento metri di lunghezza e duecento metri di profondità. La loro costruzione era durata due anni e non era ancora terminata completamente. Il fuoco, dovuto ad un corto circuito, si manifestò in uno degli edifici centrali. Pochi momenti dopo le fiamme facevano crollare il tetto. Nutrito dall'immane braciere il fuoco si propagava agli edifici vicini. Ad un tratto l'enorme massa di cemento armato crollò, trascinando tutte le macchine. Il fuoco venne circoscritto dopo parecchie ore di lotta accanita. I danni ascendono ad oltre venti milioni, di cui 13 per le macchine distrutte e sette per l'edificio. Oltre duecento operai rimangono sul lastrico.

L'alchimista... in carcere

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 29, notte.

Dopo il dottor Anspach che falsificava i documenti a scopo politico, secondo le sue affermazioni, abbiamo il caso Wiesenberg. Il quale si è dato alla falsificazione dei biglietti da mille marchi a scopo... economico.

Wiesenberg, durante la sua vita si è continuamente dedicato ad occupazioni « sui generis ». In un dato periodo di tempo credeva di aver scoperto la pietra filosofale e il moto perpetuo. Più tardi, come dinanzi al Tribunale ha dichiarato, pubblicò una sua teoria sulla nuova « religione mondiale » e la nuova lingua che il mondo avrebbe dovuto parlare in pochi anni. Ma la sua pubblicazione più interessante sarebbe quella data alle stampe durante i suoi mesi di prigionia: il Wiesenberg vorrebbe persuadere i lettori che mediante una forte volontà si può prolungare la vita di cento anni. Il Tribunale, però che sta giudicando il falsario, sembra non voglia tener presente tutte le sue qualità intellettuali...

L'anniversario della Comune a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, sera.

Il partito comunista francese aveva organizzato nel pomeriggio di ieri al Cimitero del Père Lachaise l'annuale dimostrazione per commemorare l'anniversario della Comune. La cerimonia si è svolta senza incidenti alla presenza di un pubblico numerosissimo. La prefettura di polizia aveva ordinato che le bandiere dovessero essere spiegate soltanto nell'interno del cimitero ed i dimostranti si sono attenuti alle raccomandazioni che erano state loro fatte dagli organizzatori della manifestazione.

Catastrofe aviatoria a Strasburgo

Parigi, 29, sera.

Un telegramma da Strasburgo annunzia che un aeroplano della Compagnia franco-romena, che assicurava il trasporto dei passeggeri sulla linea Parigi-Strasburgo è stato obbligato ad atterrare in seguito ad un'avaria del motore e si è capovolto poco dopo avere lasciato l'aerodromo di Strasburg. Il pilota ed i passeggeri sono stati tutti gravemente feriti ed hanno dovuto essere trasportati all'ospedale di Strasburgo. Alcuni feriti si trovano in condizioni gravissime.

Il maggiore Blake interrompe il giro del mondo

Parigi, 29, sera.

Il maggiore Blake, che era partito da Lione per continuare pian pianino il giro del mondo, si proponeva di arrivare a Torino; ma lungo il viaggio mutò di avviso e pensò di atterrare a Marsiglia al parco Borely. Al momento di toccar terra l'apparecchio urtò violentemente al suolo, e l'elica si infranse. Il maggiore Blake è così costretto ad interrompere il suo giro del mondo dopo aver coperto 1100 chilometri in quattro giorni.

Giornali e riviste

Le feste centenarie patavine porgono l'occasione all'*Unità Cattolica* di parlare di Galileo, la *Fenice dei moderni filosofi*, che dell'Università di Padova fu lustro e splendore. Fino al 1592, tenne cattedra nella Sapienza Pisana, di cui era stato umile scolare; ve lo nominò, appena venticinquenne, il Granduca Ferdinando I dei Medici, per le raccomandazioni del cardinale Del Monte. Ma costretto dalla malevolenza dei colleghi, cui pareva un riformatore troppo ardito, e dal malumore del principe ed architetto Don Giovanni dei Medici, che si era visto disapprovare dal Galilei una macchina, da lui inventata, per vuotare la darsena di Livorno, e dal governo sottoposta al suo giudizio, dovette abbandonare quella cattedra ed esulare dalla Toscana, da cui si partì nell'estate del 1592. Per consiglio del Del Monte, suo protettore, risolvè di recarsi a Venezia, per chiedere alla Signoria veneta la cattedra di scienze esatte che vacava allora a Padova, dove l'insegnamento era più libero. Il Senato della Serenissima lo chiamava infatti, con largo stipendio, ad occupare la cattedra patavina; di tanto onore il giovane professore fu debitore dell'interesse che aveva destato una sera che, trovandosi nel palazzo del patrizio Andrea Morosini, luogo di convegno dei cittadini e degli stranieri più colti ed influenti, e valente, come suo padre, Vincenzo Galilei, nella musica, essendo stato invitato a suonare il liuto, seppe trarne così dolci e soavi armonie che commossero ed entusiasmarono l'uditorio e disposero gli animi a suo favore. Aveva soli 28 anni, quando, il 7 dicembre 1592, inaugurò, con una dotta prolusione, il corso delle sue lezioni. Ben presto vide popolarsi l'aula di attenti uditori, accorsi da ogni parte d'Italia e d'Europa. Galileo adottò Padova a sua novella patria. Egli soleva recarsi spesso nell'oratorio della Nunziata all'Arena, e nel palazzo della Ragione, ad ammirarvi gli affreschi di Giotto, e sui colli Euganei, ad Arquà, a visitarvi l'umile casetta, in cui morì il Petrarca.

***

A Bologna il Carini sta per mettere in scena una commedia del Bulgarini: « Pasquino ». Interrogato dal *Resto del Carlino*, l'autore ha detto: « Quanto al mio intendimento artistico dirò che per me Pasquino, il marmoreo e loquace torso romano, è un simbolo... Non ti scandalizzare della parola un po' vecchiotta. Vedrai che in certo qual modo io la adopererò in senso, dirò così, [illegible]. Per me Pasquino significa

... *cuor di tutti*
libertà di sperare e di pensare,
insofferenza, gioia di cantare,
di cacciare di casa tutte quante
[illegible] di tanfo e di muffa...

Nell'informe torso è simbolizzata l'anima di tutto un popolo, che trova la efficace espressione del suo spirito critico e insofferente di compressioni, nell'arte di qualche poeta, che nasconde ai rigori della Polizia del tempo la propria persona dietro il marmoreo torso della statua mutilata. Pasquino è un segno storico ed anche un simbolo eterno. Io fo comparire dietro le sue spalle la faccia arguta di Pietro Aretino, ancor giovinetto; allorchè il popolo di Trastevere lo acclamava « quinto evangelista » e le donne romane lo idolatravano. E' un periodo dei meno conosciuti, ma forse il più interessante, della vita del poeta d'Arezzo. Solo qualche notevole accenno ne fanno Alessandro Luzio, Arturo Graf e Giovanni Mari, il quale ha ampiamente illustrato questo periodo della vita del mio protagonista, allorchè i romani gli avevano attribuito il soprannome di Pasquino. Del resto ogni più modesta storia letteraria afferma che molte pasquinate, e le più notevoli, furono opera di Pietro Bacci, « divin flagello dei principi » come ebbe a chiamarlo, in tono forse non del tutto adulatorio, Ludovico Ariosto ».

***

Il matrimonio d'Isabella d'Aragona con Gian Galeazzo Sforza, fu uno dei più infelici. L'amore finì subito, al primo incontro, ricorda la *Nazione*. Isabella, bimba ancora, fu fidanzata al cugino Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, appena giovanetto, da Ludovico il Moro, zio di Galeazzo e che in vece sua governava imponendo sempre e dovunque la sua volontà. Fidanzamento concluso per ragioni politico-finanziarie! Forse più finanziarie che politiche: al Moro occorrevano i 100.000 ducati che Alfonso dava in dote alla figlia. Di essi ducati, 80.000 dovevano versarsi all'atto del matrimonio, 20.000 nello spazio di un anno. Il 21 dicembre 1488, Hermes Sforza, giunto a Napoli con un seguito di 400 persone, in nome del fratello Gian Galeazzo poneva l'anello matrimoniale al dito di Isabella. Il 30 dicembre, accompagnato dai gentiluomini milanesi e da una folta schiera di cortigiani di suo padre, Isabella s'imbarcava per andare verso lo sposo. Dopo un viaggio disastroso, il 18 gennaio 1489, la comitiva sbarcava a Genova, donde partiva, quattro giorni dopo, per recarsi a Tortona: ivi attendeva la sposa, il giovane Gian Galeazzo e lo zio suo Ludovico. I due giovani, bellissimi entrambi, si videro e si piacquero immediatamente. Furono fatte grandi feste. Il mattino seguente la comitiva partiva per Vigevano, dove gli sposi dovevano finalmente ritrovarsi soli per la prima volta. Ma l'idillio coniugale finì nell'avvilimento e nella delusione, per la freddezza di Galeazzo verso di lei, anzi per l'avversione che si manifestò in Gian Galeazzo e che Isabella più tardi, attribuì alle maligne arti dello zio.

***

Roma sta per essere consacrata non soltanto la metropoli dei Congressi, dei banchetti e dello « sbafo ». Nelle settimane pasquali si svolsero a Roma tre congressoni e un numero considerevole di congressi minori. L'« Associazione pel movimento dei forestieri » — nota il *Resto del Carlino* — fu in grado di mobilitare 4000 camere. Pel recente congresso Eucaristico le autorità ecclesiastiche fecero di più: mobilitarono tutti i conventi. Il lavoro è stato enorme. Anche pei tagliaborse... Costoro portarono via ai soli 1800 congressisti delle ferrovie, tra cui almeno 300 signore, ben 16 portafogli. E forse in virtù di queste considerazioni che il Comune di Roma vuol mettere una tassa di soggiorno. Con ciò il Comune dimostra di comprendere che la vera industria romana non è quella che tenta di sorgere tra San Paolo e la Piramide di Sestio, nè quella che prova a impiantarsi fuori di Porta Maggiore a San Giovanni. Le industrie romane sono quelle dei banchetti, della luce e dell'aria. Un buon albergo vale più di una grande vetreria, e un'officina rischia di sciupare il proficuo lavoro compiuto da una buona trattoria con terrazza e veduta dei Castelli. Queste osservazioni vogliono concludere che sarebbe bene sistemare ancora meglio la città dormitorio e pranzatorio universale; che sotto il nome di Roma alla stazione di Termini potrebbe figurare benissimo, in carattere più piccolo, quello di Rome-les-Bains. L'unica obiezione che si potrebbe fare sarebbe questa: *Rome-les-Bains; sia bene; ma e i bagni?* Perchè tutti sanno che Roma, ricca di acquedotti e di fontane, non possiede quasi più stabilimenti di bagni pubblici e non conosce altre Terme che quelle dove si beve del vino!

***

Una curiosa parodia di *corrida* ha avuto luogo — ricorda la *Gazzetta degli Italiani* di Buenos Aires — ad Arroyo Cabral, in Argentina. Annunciata strepitosamente, la corrida, dopo la debita autorizzazione potè alfine svolgersi fra l'attesa generale. Nei primi momenti parve però agli spettatori di vedere animali della specie bovina per il formato della coda; però — disillusione! — dopo brevi istanti si potè constatare che si trattava soltanto di vitelli! Lo spettacolo risultò di una comicità senza pari. Risa sfrenate e un lancio continuo di patate e di altri proiettili sostituirono il caratteristico tumulto degli aficionados. I sedicenti toreri « Gallo », « Marcantini » e « Fuentes » con i loro abiti di « luces » si fecero finalmente onore, specialmente quando si trattò di intascare il danaro incassato alla porta. All'uscita dell'improvvisato « Coliseo borreguino » il pubblico spettatore pienamente soddisfatto, manifestò in forma eloquente il perenne ricordo che di questa burla senza pari conserveranno in avvenire

I telefoni della « Stampa » portano i numeri 11-15 Direzione — 11-86, 26-45 Redazione — 42-41 Spedizione la Cronaca (interurbane).

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

CONSIGLIO COMUNALE

Perchè l'allargamento di Via Roma sia dichiarata opera di utilità pubblica

Si apre la seduta alle ore 16,20. Il senatore RUFFINI informa il Consiglio che l'on. Daneo è gravemente malato. Prega il Sindaco di voler portare all'infermo gli auguri del Consiglio. Il SINDACO assicura che personalmente si recherà dall'on. Daneo. Il Consigliere GASCA si associa alla proposta del sen. Ruffini e ricorda l'on. Casalini, anch'egli da lungo tempo infermo. Prega il Sindaco di voler essere anche presso di lui interprete degli auguri del Consiglio. Si associano Ruffini ed il Sindaco. E si passa all'ordine del giorno. La prima deliberazione della Giunta che viene posta in discussione riguarda la deroga provvisoria alla concessione di eccedere all'altezza delle case.

GASCA rileva i pericoli che per l'igiene presenta tale deroga per gli [illegible] che viene a consentire. Nel momento, data la crisi degli alloggi, non è il caso di fare del bigottismo igienico, ma occorre una certa prudenza e un freno alla ingordigia dei costruttori. Meglio costruire alla periferia migliorando e facilitando le comunicazioni.

SINDACO: — Torino è fra le città italiane quella che si trova in migliori condizioni igieniche. E non da oggi ma da trent'anni in qua.

GASCA: — Oggi sì, ma siamo avviati alla decadenza. E a causa delle transazioni che sta facendo l'amministrazione.

GIAY, assessore: — Le deroghe sono temporanee e solo per determinate località ove la sopraelevazione delle case è consentita dall'igiene. Con le deroghe si tende all'abolizione delle soffitte, alla formazione di cortili aperti...

I commercianti protestano

E siamo all'allargamento di via Roma, o per meglio dire al parere che deve esprimere il Consiglio sulla pubblica utilità dell'opera e sul relativo piano, parere richiesto dal Consiglio superiore e dal Ministero dei Lavori pubblici per pronunciarsi in merito. Primo a chiedere la parola è il consigliere RONCO, che parla a nome dei commercianti di via Roma. Comincia col dire che l'allargamento e il risanamento di via Roma non è un problema urgente, e che la deliberazione della Giunta non è nè chiara nè rassicurante. Pone sul tappeto, sia pure in forma di semplice parere, (e cioè se tale opera possa ritenersi di utilità pubblica) una questione che allarma quanti abitano o commerciano in via Roma. Fa poi un quadro degli interessi che vengono turbati con l'ampliamento e conclude presentando il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale udite le dichiarazioni della Giunta in merito al progetto di allargamento di via Roma, ritenendo che la crisi attuale degli alloggi e locali d'affitto non permette una esecuzione immediata od a breve scadenza della grandiosa opera di rinnovamento progettata; delibera: che in aggiunta alle norme di ricostruzione presentate dalla Giunta (e da approvarsi col R. D. di dichiarazione di pubblica utilità) si dichiari che, la Giunta, dopo esperite tutte le pratiche inerenti al progetto di rinnovamento edilizio di via Roma, sottoporrà — a tempo opportuno — al Consiglio comunale le deliberazioni riguardanti le modalità e l'inizio dei lavori e la sistemazione in altri locali degli inquilini sfrattati e il diritto di prelazione agli attuali inquilini pei nuovi locali. Si domanda la votazione per appello nominale ».

Questo ordine del giorno è firmato dai seguenti consiglieri: Enrico Ronco, Alfredo Porino, Giovanni Mercandino, Gabriele Buscaglione, Leone Sacerdote, Ernesto Gioda, Luigi Piusso.

CHEVALLEY, TOMMASINA, QUAGLIA e CORSI fanno osservazioni sulla parte estetica del progetto. L'uniformità dell'altezza non è ritenuta dal Corsi indispensabile. Aggiunge qualche appunto sulla parte legale del progetto. SCALETTA si associa all'ordine del giorno Ronco per quanto riguarda il diritto di prelazione agli attuali inquilini nei nuovi locali. GASCA osserva che nell'ordine del giorno Ronco vi è una parte simpatica, ed è quella che riguarda i diritti degli inquilini, e una parte losca, ed è quella che tratta dei commercianti, che gia annunziano pretese esorbitanti. Dichiara che la minoranza voterà a favore della Giunta. QUAGLIA, per ragioni legali, si manifesta contrario al diritto di prelazione affermato nell'ordine del giorno Ronco.

GIAY ricorda i precedenti della questione. Quanto è in discussione sono le modifiche che il Ministero propone al progetto, già approvato dal Consiglio. Nessun allarme. I lavori è previsto debbano farsi entro il 1935. La deliberazione odierna non può avere che una sola conseguenza immediata, ed è che sorgano costruzioni nei dintorni per facilitare la sistemazione degli inquilini di via Roma, il che non sarebbe un male.

Illustra poi il progetto nella sua parte estetica. Gli edifici prospicienti a piazza San Carlo saranno limitati a 18 metri di altezza, per non soffocare i palazzi della piazza e le due chiese; 21 negli altri. Per gli inquilini di via Roma assicura che l'Amministrazione penserà a tutelarli.

Replicano CHEVALLEY, per riaffermare che è contro all'adozione del quinto piano, che il Ministero propone tenendo calcolo della crisi degli alloggi; LONGHI e RONCO.

Minoranza e maggioranza

Parla poi il SINDACO. Risponde al consigliere Chevalley, dando le ragioni per cui si è presa una deliberazione mediana, tra quella del 1914 e quella del 1918, e cioè dai 18 ai 21 metri, secondo le località, e quindi pone in votazione l'emendamento presentato in proposito dal Chevalley. E' respinto. Esamina quindi l'ordine del giorno presentato da Ronco. Precisa i termini della deliberazione della Giunta. Dice che si tratta di varianti che non interessano gli inquilini di via Roma; solo quando il Ministero avrà dichiarato che la via Roma è questione di utilità pubblica, si potrà discutere sulle modalità di applicazione. Oggi gli inquilini di via Roma sono fuori causa. Gli inquilini di via Roma sono nelle stesse condizioni di tutti gli altri inquilini della città; nessun speciale privilegio per essi. Se noi diamo ad essi diritto di prelazione favoriamo la più losca delle speculazioni. Nessuna menomazione di diritti e nessun privilegio. L'allargamento di via Roma si impone per ragioni d'igiene. Dobbiamo preoccuparci degli interessi della città, e non di quelli dei singoli, che pure hanno diritto di essere tutelati. Per questo la Giunta mantiene le sue decisioni e respinge l'ordine del giorno Ronco.

Replica ancora RONCO. Lamenta che il Sindaco non abbia promesso l'alloggio agli inquilini di via Roma.

SINDACO: — E' dal 1911 che è stato deliberato l'ampliamento di via Roma; hanno avuto tempo a fare quello che volevano gli inquilini.

Parlano ancora PORINO e SINCERO.

Sincero consiglia Ronco di ritirare l'ordine del giorno date le dichiarazioni rassicuranti del Sindaco. Il Sindaco pone in votazione l'ordine del giorno Ronco. E' respinto. Dà poi lettura di quello della minoranza che viene votato per divisione; nella prima si approvano le deliberazioni della Giunta; nella seconda si fa raccomandazione per la tutela dei presenti inquilini. Per osservazioni di SINCERO l'ordine del giorno viene diviso in tre parti e sono tutte approvate.

L'ordine del giorno approvato è il seguente:

« Il Consiglio comunale in vista delle ragioni igieniche e sociali che consigliano una pronta risoluzione della questione dell'allargamento di via Roma: 1.o) Accetta le proposte della Giunta; 2.o) Raccomanda però che sia in qualunque evenienza usato il debito riguardo agli inquilini che dovranno abbandonare i locali attuali ».

Si procede a delle nomine: a membro della Commissione per l'applicazione della imposta viene nominato l'avv. Luigi Bricarelli.

Le tariffe dell'Alta Italia

GASCA svolge la sua interpellanza sulle tariffe della Società Alta Italia. L'interpellanza è la seguente: « Anche a nome dei colleghi del Gruppo Socialista interrogo il signor Sindaco sulle tariffe che la Società Anonima « Alta Italia » impone agli utenti della sua rete di illuminazione ed energia ed in genere sul disservizio che la cittadinanza da tempo lamenta per parte di detta Società assuntrice di un importantissimo pubblico servizio ed invoco quei provvedimenti che sono di competenza dell'Autorità municipale ».

Illustra la sua mozione mettendo in rilievo le diverse forme a cui la Società ricorre per aumentare i proventi e si sofferma particolarmente sui minimi. Da lettura di una lettera del consigliere delegato della Soc. Alta Italia che giustifica le soprattasse; quota esazione, nolo contatori, ecc. E aggiunge: la Società promette di sopprimere le sovratasse ma non di restituire quello che ha ingiustamente percepito. Si dilunga poi nel dimostrare che la Società ha applicato gli aumenti per la deficienza d'acqua prima che fosse consentito e che ha fatto pagare per energia termica quella idrica. Conclude dichiarando che al disopra dell'interesse privato sta l'interesse pubblico ed in conseguenza la Giunta deve intervenire.

PORINO insiste particolarmente, sulla impossibilità in cui si trovano gli inquilini di aver libera la scelta impegnati come sono dai padroni di casa. Si associa al Gasca nel deplorare quanto sta facendo l'Alta Italia particolarmente per ciò che riguarda la imposizione dei minimi di consumo. Rileva poi le diverse imposizioni illegali fatte dall'Alta Italia per imporre i nuovi contratti. GIODA ricorda d'avere presentato una richiesta per due regioni che chiedono essere servite dall'Azienda Municipale.

PANETTI informa che ancor prima della interpellanza Gasca già l'Amministrazione era intervenuta. E con i seguenti risultati: l'Alta Italia dichiara che i minimi per la illuminazione sono stati aboliti dal gennaio 1922; che le soprattasse verranno abolite entro il mese; che la quota contatori per i piccoli abbonamenti non supererà d'ora in poi le due lire mensili, ecc. Dà poi altre spiegazioni per quanto ha fatto l'Alta Italia nell'applicazione delle soprattasse e risponde particolarmente a quanti hanno parlato affermando che il rimedio ideale per eliminare gli inconvenienti che si lamentano è il prezzo limite.

La seduta è rinviata a mercoledì.

Tra le deliberazioni approvate oggi senza discussione vi è stata l'accettazione di doni di opere d'arte fatta dagli eredi dello scultore Davide Calandra.

La deliberazione è la seguente: « Il signor Giorgio Calandra, figlio del compianto scultore comm. Davide Calandra, in segno di gratitudine verso l'Amministrazione municipale per la deliberazione presa di ricordare l'esimio artista con un'apposita targa nella arcata degli Uomini illustri nel Cimitero generale, ha offerto al Comune alcune opere del suo genitore, lasciandone la scelta al Comune stesso. Il Comitato direttivo della Galleria civica di Arte moderna, invitato a procedere alla scelta delle opere di cui si tratta, con lettera 9 corrente maggio, informa di aver prescelto il seguente gruppo di sculture: 1.o Modello in gesso della statua a Zanardelli, eretta in Brescia; 2.o Modello in gesso dell'« Aratro » (ora alla Galleria Nazionale di Roma); 3.o Bozzetto in gesso pel monumento a Garibaldi, presentato al concorso di Napoli del 1892; 4.o Una riproduzione in bronzo del « Ronzinante ».

La maggiolata benefica alla Villa Genero

La bella villa Genero, ove i bambini poveri sono amorevolmente ricoverati e curati, ospitò domenica un foltissimo pubblico che accolse volentieri l'invito alla festa benefica lanciato dall'Amministrazione del Ginnasio Genero. I banchi di beneficenza eretti sui viali ed artisticamente addobbati furono assaltati per la varietà dei premi che la munificenza delle principali ditte cittadine aveva messo a disposizione del Comitato. La maggiolata, riuscitissima non solo per il concorso del pubblico ma anche per l'esito finanziario fu onorata dalla presenza del Sindaco comm. avv. Cattaneo, dell'assessore comm. Rona, del consigliere comm. Lanza, del Direttore delle scuole elementari comm. Ambrosini, del procuratore del Re dott. Muggia e di altre autorità. Il comitato presieduto dal conte avv. Cibrario e formato dal comm. Moise Treves, dal consigliere comunale avv. Rosingno, degli avv. Abbati, Moscone, Capponi, Trenca, dal pubblicista Deodato Foà si prodigò per l'organizzazione che riuscì perfetta. Alle ore 19.30 furono estratti i numeri della lotteria. Il numero 3311 vinse la lampada elettrica offerta dal Municipio, il 3122 l'alzata in cristallo, dono del Prefetto; vinsero gli altri premi i numeri 1774, 1527, 2130, 2167, [illegible], 1751, 3657, 133. Entro 15 giorni i premi devono essere ritirati presso il Conte Cibrario, Piazza Emanuele Filiberto 4.

La chiusura del Convegno automobilistico

Con una animata discussione che verti specialmente sulla tassa di lusso e sugli altri [illegible] che riguardano il commercio automobilistico, in merito ai quali argomenti [illegible] ordini del giorno invocanti [illegible] su questo in[illegible] si [illegible] del [illegible] e conchiude [illegible].

Il [illegible] l'attuale Presidenza federale in carica.

Il " festival „ al Giardino Reale

Anche la seconda giornata del *festival* di beneficenza, pro Monumento Nazionale ai caduti, svoltosi al Giardino Reale ha avuto una ottima riuscita. Anzi, dato il giorno festivo, il concorso di pubblico fu molto maggiore e la festa più animata ed attraente. Le gentili patronesse hanno dovuto lavorare assai per compiere i più diversi incarichi loro affidati ed i banchi di vendita furono sempre attorniati da compratori che con la loro generosità hanno contribuito al buon esito finanziario della benefica iniziativa. La Società corale « Armonia » eseguì alcuni cori del Nabucco, con grande maestria; la banda « Cardinal Cagliero » diretta dal M.o Germano Negro si fece applaudire in un vario e scelto programma. In mattinata il richiamo alla cittadinanza del grandioso « Festival » è stato fatto con un artistico ed indovinato carro simbolico, infiorato a profusione, sul quale era una graziosissima corona di signorine in costume orientale, carro che ha percorso le vie centrali fra la generale ammirazione.

Lo spezzamento del latifondo

discusso all'Unione Liberale Democratica

Nel salone dell'Unione Liberale Democratica l'on. Quilico ed il comm. Sebastiano Lissone hanno parlato ieri sera ad un bel pubblico, formato specialmente di competenti e di tecnici di agricoltura, dello spezzamento del latifondo. Gli oratori hanno commentato ed illustrato il progetto di legge che è attualmente in discussione alla Camera dei deputati, trattando il problema dal punto di vista economico e legislativo. In una prossima riunione saranno poi formulati in un ordine del giorno specifico i voti che serviranno ad esprimere ai deputati liberali il pensiero degli aderenti all'Unione democratica.

Lo sciopero degli studenti

I comizi ed il corteo

Il comizio degli studenti scioperanti convocato per le dieci e mezzo nel cortile della Università è riuscito numerosissimo. Vi parteciparono in maggioranza gli allievi ingegneri i quali, come è noto, sono direttamente interessati per la questione della tutela del titolo, mentre gli studenti delle altre Facoltà di studi superiori hanno abbandonato le lezioni solo per solidarietà coi colleghi di ingegneria. Un altro comizio era stato convocato per le dieci al Politecnico, ma all'ultimo momento fu deciso di unire le due manifestazioni e gli studenti ne furono avvisati con la distribuzione di manifestini volanti nei quali è detto fra l'altro:

« Costretti dal senso di apatia del Governo a scendere sulla piazza per elevare alto il nostro grido di protesta, sentiamo il dovere di richiamare ancora una volta alla realtà i compagni che in questa lotta poco o nulla hanno dato del loro contributo. La reazione che imperversa a nostro danno per opera specialmente delle Associazioni dei Tecnici Diplomati, e la trascuratezza massima del Governo sono senza dubbio le ragioni principali per cui si è giunti fino ad oggi senza risultati concreti. La dignità della nostra organizzazione, la volontà e l'amore che in questa battaglia noi abbiamo posto con tutti i colleghi d'Italia ci impongono di vincere a qualunque costo ».

Al comizio tenuto nel cortile dell'Università parla per primo Della Cananea, rappresentante dell'Associazione Universitaria generale, per riferire una comunicazione telegrafica giunta da Roma, la quale annuncia che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un progetto di legge per la tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri. Il presidente della Galileo Ferraris, Parietti, raccomanda la disciplina a tutti gli studenti scioperanti, specialmente durante il corteo, affinchè il carattere della protesta non possa essere travisato e l'agitazione riesca più compatta. Cianetti a nome degli universitari, riafferma l'adesione cordiale e completa data negli scorsi giorni alla agitazione degli studenti politecnici. Tutti gli oratori sono applauditi. Particolari approvazioni raccoglie una comunicazione la quale dice che il sen. D'Ovidio, direttore del Politecnico, ha promesso di fare pressione presso le autorità superiori di Roma, affinchè la questione sia equamente e sollecitamente risolta. Lo studente Diaz, dell'Istituto superiore di Scienze Commerciali, comunica che stasera sarà deciso l'appoggio all'agitazione di tutta la Federazione nazionale delle scuole commerciali. Altri studenti salgono dopo sul tavolo degli oratori per mandare un ringraziamento all'on. Olivetti, che vivamente si è interessato presso il ministero sollecitando una buona soluzione della vertenza e per invitare tutti i presenti a seguire ordinatamente il corteo per le vie della città.

La Prefettura aveva conceduto iermattina il permesso del corteo, prescrivendo però un preciso itinerario il quale non è stato trasgredito. Portando dei cartelli sui quali era scritto: « Vogliamo la tutela del titolo di ingegneri », gli studenti sono passati in colonna composta per via Po, via Pietro Micca, via S. Teresa, via Arsenale, Porta Nuova, via Roma e nuovamente in via Po, ritornando all'università. Durante il percorso i dimostranti hanno fischiato e rumoreggiato, senza provocare tuttavia il più piccolo incidente.

Il servizio di pubblica sicurezza era diretto dal vice-commissario avv. Ramella. Quando il corteo giunse in piazza Castello, un gruppo di studenti si staccò dal grosso dei dimostranti portandosi di corsa davanti alla Prefettura, ma l'esempio non fu seguito dagli altri, i quali volendo tenere fede alla parola data in Prefettura rientrarono all'Università.

E' quasi mezzogiorno. Gli studenti sono diventati tutti più numerosi. Gli oratori che salgono sul tavolo stentano a farsi sentire. Dalle parole che si riesce ad intendere si comprende che fra i capi di due correnti è sorto qualche dissidio in seguito al tentativo del gruppo che voleva fare una dimostrazione davanti alla Prefettura. Cianetti e Parietti, applauditi dalla maggioranza dei presenti, ribadiscono la necessità di conservare un carattere di severa disciplina all'agitazione e il dovere assoluto di mantenere la promessa fatta alle autorità che hanno permesso il corteo. L'uditorio è tumultuoso e non approva la linea di condotta tenuta dai dissidenti, i quali sono allontanati dal tavolo. Parietti legge sulla Stampa la notizia da Roma annunziante l'approvazione, avvenuta al Consiglio dei ministri, del progetto di legge per la tutela del titolo; ma aggiunge che questa deliberazione del Ministero non basta e che gli allievi ingegneri debbono proseguire l'agitazione fino a che il progetto non sia stato discusso in Parlamento. La proposta di Parietti è approvata con acclamazioni. L'allievo ingegnere Pollicina, che parla per ultimo con voce fortissima, riesce ad ottenere un po' di silenzio. Ne approfitta per raccomandare a tutti di trascurare le piccole divergenze e di stare uniti per rendere più imponente e più proficua l'agitazione che deve essere guidata dalla disciplina e dal buon senso affinchè non sia pregiudicato l'interesse degli allievi ingegneri.

Alla Mostra di alpinismo

Anche in queste ultime giornate la folla dei visitatori che da ogni parte d'Italia si riversa al [illegible] Stadium per ammirare le Mostre riunite, ha fatto centro del suo interessamento la curiosa ed originale Mostra alpinistica. Poichè si avvicina l'epoca della fuga dei cittadini verso le nostre meravigliose montagne, il pubblico si affolla ad esaminare i prodotti dell'industria che riguardano l'alpinismo, a pregustare le aspre, ma gagliarde soddisfazioni delle prossime ascensioni ed a prender norma sul più razionale equipaggiamento da montagna.

A questo proposito il Club Alpino comunica ai soci che presso la sede sociale, via Monte di Pietà 28, si possono acquistare, al prezzo di L. 1,50, biglietti d'ingresso per le Esposizioni dello Stadium. Detti biglietti sono valevoli tutti i giorni feriali ed il mattino dei giorni festivi, dietro presentazione, alla porta dello Stadium, della tessera sociale.

All'Esposizione di Belle Arti

Un pubblico straordinariamente numeroso ha visitato ieri la Mostra di arte figurativa al Palazzo della Promotrice al Valentino. Il monumento funerario « La Famiglia » dello scultore Bistolfi, opera veramente Michelangiolesca, seguita a raccogliere l'ammirazione dei visitatori. Le due Mostre postume del pittore G. B. Quadrone e dello scultore Calandra ottengono il solito e crescente successo. Ricordiamo che con oggi si inizia l'ultima settimana del concorso « Fontanesi ». La Direzione della Promotrice raccomanda ancora vivamente al pubblico di non astenersi dal voto, affinchè il « referendum » abbia un risultato veramente improntato al carattere di plebiscito popolare.

Gli amici del Museo di Stupinigi

Anche quest'anno gli Amici di Stupinigi sono convocati ad un Garden-party nel giardino della Palazzina di Caccia per lunedì 5 giugno alle ore 17. I signori soci avranno libero ingresso su presentazione della tessera personale e potranno procurarsi biglietti di invito colle stesse modalità dello scorso anno alla Segreteria della S. A. M. S. (via Napione, 2) e presso la Soc. di Archeologia e B. A. tutte le mattine dalle 9.30 alle 11 e mezza.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 21 al 27 maggio 1922

Avv. Ottavio Maltraversi, L. 200 — E. M. D., 10 — In onore di Gesù agonizzante e S. Antonio per il pane dei poveri per grazia ricevuta, attendo una protezione per altre grazie, Stefano-Domenica, 25 — Cesare Truffa al [illegible] in memoria della di lui madre, 25 — A beneficio di qualche vecchio infermo. Un vecchio lettore, L. 15 — Pregando la Consolata e S. Antonio per grazia ricevuta, X. N., 10 — Marie e Romilda, 10 — E. S. T. O., 10 — Da Boro per la Madonna di Don Bosco e per la Santa Rita da Cascia N. P. D., 5 — Per ottenere una grazia per una giovinetta inferma, 5 — Piccola offerta d'ogni mese pregando la B. V. Consolata che assista mio figlio, A. M. M., 7 — Totale L. 394.

Per gli orfani di guerra

Sotto la presidenza del conte senatore Frola si è tenuta l'adunanza del Consiglio generale dei fondatori dell'Istituto nazionale Umberto I per i figli dei militari. Erano presenti i membri: comm. avv. Giorgio Anselmi, cav. ing. Brunone Avenati, comm. professor Vittorio Brandi, conte Carlo Casana, comm. Silvio Codevilla, conte avv. Giulio Fecia di Cossato, l'assessore cav. prof. Piero Gribaudi, il conte ing. Giusto Masino, il comm. dott. Vittorio Molinari, comm. Cesare Ottolenghi, il cav. avv. Luigi Revazenga, il prof. gran cordone Costanzo Rinaudo, senatore prof. Francesco Ruffini, generale comm. Carlo Spingardi, prof. Zino Zini.

Il presidente, presentando il conto dell'esercizio 1921, fece rilevare la buona situazione dell'Istituto malgrado i tempi difficili che volgono, onde non solo è esclusa la diminuzione del numero dei beneficati, tutti orfani di militari morti in guerra, ma, per le iniziative prese che rinforzeranno il bilancio, si potrà ancora aumentare tale numero. In modo speciale riferì sull'opera veramente benemerita svolta dal Comitato di beneficenza pro Istituti Umberto I, Bonafous e dalle nobili Dame Patronesse del Comitato, le cui varie iniziative hanno assicurato un introito netto di circa 90.000 lire. Il Consiglio generale, dopo aver manifestato al senatore Frola ed all'Amministrazione dell'Istituto il plauso unanime dei fondatori per lo sviluppo dato al benefico Ente, ha votato un ordine del giorno che conclude così:

« Constata come il risultato ottenuto consentirà una maggiore ammissione di orfani di guerra delle varie provincie d'Italia presso l'Istituto Nazionale che continuerà, come nei passati anni a provvedere nel miglior modo possibile all'assistenza, mantenimento, ed educazione degli orfani predetti ».

Beneficenza per gli smobilitati della Croce Rossa

Una lodevole iniziativa hanno avuto alcuni soci iscritti alla « Mutuo soccorso fra iscritti e smobilitati della Croce Rossa in Torino »: costituire un'orchestra e studiare per il proprio diletto. Così una cinquantina di strumentisti, diretti dal maestro Ettore Gavosto, hanno dato un concerto nel salone dell'Associazione Liberale Democratica, ed hanno svolto un programma con musiche di Verdi, Wagner, Saint-Saëns, Haydn e Beethoven, mostrando tutta la loro buona volontà, che potrà certo condurli a dilettose soddisfazioni musicali. Gli ascoltatori applaudirono con calore l'iniziativa musicale.

I subalterni postelegrafonici malcontenti

Continua fra gli agenti di 3.a categoria l'agitazione per ottenere che quelli fra loro che sono muniti di titoli di studio e che hanno frequentato l'apposito corso teorico-pratico per conseguire l'idoneità al passaggio ai gradi superiori, vengano sistemati. Questi agenti lamentano che, negli uffici, i subalterni provvisti di licenza di scuola media, siano sottoposti a mansioni di fatica e si trovino in sottordine rispetto al numeroso stuolo di signorine avventizie assunte durante la guerra — e per la sola durata di essa — con funzioni di impiegate. Avviene per tal modo che a servizi di concetto trovansi assegnate donne non aventi alcun titolo di studio, mentre alle loro dipendenze, per il disbrigo dei servizi di fatica, vengono a trovarsi agenti con titoli, maestri, ragionieri, ed altri diplomati.

Questa anomalia — dicono gli agenti — deplorevole in se stessa, giacchè non trova alcuna giustificazione, è aggravata ancora dalla considerazione che essa va a danno proprio di quegli agenti che contano anzianità di parecchi anni di servizio e sono, per la maggior parte, reduci della guerra. Dell'esito dell'accennato corso teorico-pratico pare che l'Amministrazione non voglia tener conto, disperdendo così una nuova ingiustizia, che viene a deludere tutte le speranze e le aspettazioni che la istituzione del corso stesso aveva fatto sorgere, precisamente per volere e fatto dell'Amministrazione.

Per tutte queste ragioni gli agenti muniti di titoli di studio sono malcontenti e si agitano per indurre l'Amministrazione a riconoscere il valore dei titoli rilasciati da istituti scolastici governativi. Essi chiedono che la promessa ufficialmente loro fatta — e che ebbe un principio di realizzazione coll'accennato corso ufficiale teorico-pratico — venga mantenuta ed a questi agenti che ne hanno i requisiti sia concesso il passaggio alla categoria superiore con indilazionabile atto di opportunità e di giustizia.

Un ordine del giorno di postelegrafonici

In una riunione di impiegati delle Poste, Telegrafi e Telefoni, venne votato il seguente ordine del giorno:

« I postelegrafonici torinesi aderenti all'Unione Nazionale postelegrafonica, udita la relazione del Segretario di sezione sul Congresso nazionale, approvano l'opera svolta; fanno voti che il Comitato Centrale non venga meno in questo periodo di preparazione per l'applicazione delle tabelle e della riforma burocratica a quella vigilanza necessaria per la tutela dei diritti della classe e dichiarano che non potranno accettare qualsiasi menomazione che si volesse portare ai danni dei postelegrafonici, pronti a seguire compatti quella azione che il Comitato Centrale crederà di prendere al riguardo ».

I guai del motociclismo

Il rappresentante di commercio signor Francesco Alberico, da Milano, stava ieri discendendo la strada di Superga, guidando un motociclo accoppiato a una carrozzella, su cui stava la moglie sua, signora Carola Belotti. Quando però l'autoveicolo giunse presso la casa N. 38, in causa di un improvviso guasto ai freni, la macchina andò ad urtare contro il parapetto di un ponte. Per la violenza dell'urto la macchina rimase danneggiata gravemente ed i due coniugi riportarono contusioni e ferite fortunatamente non gravi.

Il signor Giuseppe Bay, sopraggiunto poco dopo in automobile, trasportò entrambi all'ambulatorio della Madonna del Pilone, ove furono medicati dal dottor Heer. Il marito fu giudicato guaribile in 10 giorni e la moglie in 5.

— Pasta Antonio, di anni 27, mentre faceva ritorno a Torino, dopo una gita in bicicletta a San Pancrazio di Pianezza, cadde e riportò una ferita lacero-contusa alla regione frontale. Accompagnato al Martini, il dottor Salvi lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

L'incendio alle officine ferroviarie

I primi ad accorgersi dell'incendio scoppiato domenica mattina nelle officine di via Pier Carlo Boggio furono gli ing. cav. Tirone e Mussio, alcuni impiegati e il personale di guardia alle officine stesse, che accorsero prontamente sul luogo del sinistro, ed iniziarono, coi mezzi a loro disposizione, l'opera di estinzione. I pompieri giunti con esemplare sollecitudine, indirizzati dagli ingegneri delle officine e coadiuvati nel loro difficile lavoro da tutto il personale presente riuscivano ad estinguere un incendio, che avrebbe potuto avere conseguenze disastrosissime e danni incalcolabili, se non si fosse riusciti ad isolare il reparto invaso dalle fiamme dagli altri reparti attigui (falegnami, verniciatori, tappezzieri) contenenti materiali infiammabilissimi. Appena informato si recava sul posto il capo divisione comm. Solero, accompagnato dal segretario-capo sig. Castellani.

Un cadavere in un canale

E' stato rinvenuto nel Canale B. Parco da alcuni passanti, il cadavere di uno sconosciuto dell'apparente età di anni 40, dai capelli brizzolati, barba rasa, baffi grigi, vestito di nero e portante all'anulare della mano destra un anello di metallo giallo. Il cadavere porgeva segni di lievi ferite al capo causate forse dalla sua caduta nel canale. Il medico municipale dott. Falchero chiamato sul posto constatò che la morte dovuta ad annegamento risaliva a qualche ora prima. La salma dello sconosciuto è stata trasportata alla Camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Furti

Il parrucchiere Alessandro Bilfi ebbe la sgradita sorpresa di constatare che ignoti erano entrati, mediante scasso, nella sua bottega in via Cibrario, N. 34, e vi si erano impossessati di bottiglie d'acqua di Colonia, flaconi di profumerie diverse e scatole di saponi del valore di circa L. 3000.

— Altri ignoti s'introdussero nell'abitazione della signora Savio Giovanna, in via Montevecchio, N. 38, e vi rubarono L. 220 in biglietti.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Bianca Hubner e Scalabrino

sono gli indiavolati interpreti della comicissima film di avventure che porta il nome del simpatico eroe del *Ponte dei sospiri*. Fuori programma: *Il garden party nel giardino reale*.

Al CINEMA ITALA

ha ottenuto vivissimo successo *Gennariello poliziotto*, dramma napoletano, commentato dalle più note canzonette. Da oggi si replica.

Attraente spettacolo al "Vittoria„

Questa settimana il Cinema Teatro *Vittoria* offre al suo pubblico, oltre alle visioni della emozionante film *A precipizio*, protagonista *Liena Doria*, un divertente programma di varietà con *Soarez*, l'elegantissimo imitatore di dive e *Maria*, danzatrice spagnuola.

LA CORRIDA DEI TORI

La magnifica e grandiosa riproduzione del più appassionante divertimento del popolo spagnuolo continua ad ottenere al *Salone Ghersi* il più vivo successo. Fuori programma: *Bidolini capo cameriere improvvisato*, brillante interpretazione del celebre comico americano Zigoto (Bidolini). Imminente:

LA VITA E LA COMMEDIA

con A. A. Capozzi e Antonia Corda.

Trionfo di PILU al *Maffei*

Si avvisa che Pilu è agli ultimi giorni e chi non l'ha visto deve andare al *Maffei* per vederlo, perchè si tratta di uno spettacolo che vale la pena di essere visto, essendo la cosa più meravigliosa del mondo. Debutto dei celebri *Dancy*. Addio di *Tiliana* e *Lubrani*.

Furti sventati da "Cittadini dell'ordine„

Verso le una e trenta della scorsa notte, il Cittadino dell'Ordine Banchero Giuseppe, mentre eseguiva il solito giro d'ispezione, giunto che fu innanzi al calzaturificio Ceppa in via Fiochetto, scorse un individuo in atteggiamento sospetto innanzi alla porta dello Stabilimento stesso, il quale alla vista dell'agente emetteva un fischio e si dava a precipitosa fuga unito ad altri due individui usciti dallo stabilimento al segnale. L'agente si pose subito all'inseguimento, ma i mariuoli favoriti dall'oscurità poterono dileguarsi. Ritornato il Banchero allo stabilimento constatò che i ladri avevano scassinata la porta, e che senza il suo intervento avrebbero svaligiato il magazzino.

Nella stessa notte verso le tre, il Cittadino dell'Ordine Bertino, mentre stava ispezionando i locali dell'abbonato Bentino venne aggredito sotto il portone da quattro sconosciuti i quali impegnarono coll'agente una violenta zuffa. Per nulla intimorito il Bertino sostenne la lotta, riuscendo a mettere in fuga i ladri, i quali avevano tentato di entrare nel negozio sopradetto mediante tre buchi praticati nel muro. Nella colluttazione l'agente riportò alcune contusioni.

Due ladri all'Oratorio di S. Luigi

La scorsa notte verso le ore 3 l'agente dell'Istituto « La Vigilanza » Savi Ferdinando ed alcune guardie regie della Sezione S. Salvario arrestavano in una soffitta di via Ormea, 3, due individui autori di un furto consumato la notte stessa ai danni dell'Oratorio di S. Luigi in via Pio V. I due ladri verso le ore 2 si erano introdotti nell'Oratorio suddetto, mediante scasso, facendo man bassa dell'incasso della giornata e di un giuoco da bigliardo. Nel mentre stavano per allontanarsi venivano affrontati dal Direttore dell'Oratorio con il quale i due furfanti sostennero una viva colluttazione riuscendo però a fuggire. I due arrestati tradotti alla Sezione di P. S. San Salvario vennero identificati per Brosio Lorenzo fu Andrea di anni 26 da Torino mascalzone disoccupato e residente in via Ormea, 3 e Arfenenghi Angelo di Giovanni di anni 26 da Varallo Sesia, meccanico.

Al San Giovanni

Il diciottenne Pietro Gervasio, scolaro, abitante in via Lanzo, 259, ieri mattina, presso Altessano, davanti ad un passaggio a livello della ferrovia, teneva per la briglia un cavallo attaccato ad un carro. Al passaggio del treno il quadrupede s'imbizzì e con uno strappo fece cadere il ragazzo, che finì sotto una ruota del veicolo. Riportò una contusione al torace con versamento, ragione per cui quando fu trasportato, più tardi al San Giovanni, il dottor Pavone, che lo visitò, non si pronunciò sulla prognosi, e lo fece ricoverare.

Un cavallo attaccato ad una carrozzella e guidato da Giuseppe Virano di Orbassano, scorrendo via Roma in piazza S. Carlo, scivolava e cadeva, imprimendo al veicolo un sobbalzo, che faceva cadere sul selciato tale Irene Rossi, pure di Orbassano, di anni 62, che viaggiava in compagnia del Virano. La poveretta riportò la frattura di un gomito e di una spalla, e venne ricoverata al San Giovanni. Il dottor Trabucco, che assistito dal dottor Zoro le praticò le cure del caso, la giudicò guaribile in due mesi.

— Luigi Vairos, di anni 46, abitante in corso Regio Parco, 115, nel pressi di Bertholla era investito da un ciclista sconosciuto, che gettandolo a terra gli causava la frattura del braccio destro. Lo ha medicato il dottor Odano del San Giovanni, giudicandolo guaribile in un mese.

NOTE SPICCIOLE

Gli Studenti Universitari della Conferenza di S. Vincenzo « Madonna della Pace » ringraziano quanti hanno cooperato per il concerto di domenica 28 scorso alla Sala Vincenzo Troya; in particolar modo i signori Pontecorvo per la generosa opera prestata, e gli esecutori: signorina Amelia Castiglione, soprano, ammirata per l'arte e il sentimento, la giovanissima ed abile pianista signorina Maria Pontecorvo, il tenore sig. Bruno Binacco, il baritono cav. Salvi, il chitarrista sig. Mario Vozza, ed il maestro Agostino Fraccaroli per la loro opera artistica e generosa a favore dei poveri della Barriera di Milano.

Concorso del « Libro per il popolo ». — Il Consorzio Nazionale per Biblioteche e la Sezione torinese dell'Unione generale insegnanti italiani comunicano l'esito del Concorso da essi indetto nell'aprile 1921 per un « Libro per il popolo ». Il premio unico di L. 4000 fu assegnato al romanzo intitolato « Erba Fontana » della signora Luisa Macina Gervasio (Luigi di S. Giusto). E poichè, nelle altre dieci opere presentate, una ne fu trovata se non come quella meritevole del premio, pure degna di una particolare menzione, la Commissione le assegnò uno speciale premio d'incoraggiamento di L. 1000; l'opera è un libro d'avventure nella Somalia italiana, dal titolo « Il giro del mondo di una pecca », scritto dal capitano di complemento Arnaldo Boccàl.

Unione ex Granatieri di Sardegna. — Si invitano i soci all'assemblea generale fissata per questa sera alle ore 21 nei locali sociali, via S. Massimo, 4. In detta sera si compilerà l'elenco dei soci che intendono di recarsi a Roma per partecipare alla posa della prima pietra del Museo storico della Brigata Granatieri.

Servizio automobilistico Druent-Givoletto. — Venne iniziato un servizio automobilistico giornaliero tra Druent e Givoletto, con coincidenza col tramvai in partenza da Torino nei giorni feriali alle ore 5,30 e nei giorni festivi alle 6,35. Da Druent nei giorni feriali alle ore 18,40 e nei giorni festivi alle ore 20,5.

Associazione Veterinaria. — Nelle ultime elezioni le cariche risultarono così distribuite: Presidente dottor cav. Fausto Lazzaroni, di Ciriè, riconfermato per il biennio 1922-23 presidente anche dell'Ordine, segretario-cassiere dottor Armando Vola, di S. Benigno.

Società ex carabinieri. — Giovedì 1 o giugno, adunanza generale dei soci per comunicazioni urgenti.

Cooperativa mutilati e reduci. — Assemblea straordinaria dei soci lunedì 12 giugno alla Camera del Lavoro.

Società impiegati universitari subalterni. — Ieri si è celebrato il trentennio della Società con una riunione alla quale intervennero molti professori ed il Rettore dell'Università che pronunciò un discorso di augurio al Sodalizio. Avevano aderito gli on. Olivetti e Villabruna.

Associazione pro Val S. Martino e S. Margherita. Domenica 4 giugno, ore 21, sul piazzale della chiesa di S. Margherita, padre Giuliani, terrà una conferenza con proiezioni luminose. Dalle ore 20 in poi dalla Gran Madre di Dio, apposito trasporto automobilistico farà servizio di andata e ritorno per chiunque desideri partecipare.

S. A. R. I. — Assemblea generale questa sera martedì alle ore 21 nei locali sociali, via Monte di Pietà, 28.

Telefoni nelle case. — La Direzione Compartimentale comunica che è stata effettuata la trasformazione dal sistema manuale a quello automatico per gli abbonati descritti nello apposito elenco speciale dal N. 40.000 al N. 40.160.

Unione padri di famiglia Monferrato. — Domani sera mercoledì il prof. Calvi parlerà nel teatro di via Candia, 4, su: « La libertà d'insegnamento ».

Corso di bachicoltura. — All'Istituto Bonafous dalle 11,30 alle 12,30 a cominciare da giovedì sarà tenuto un corso di bachicoltura. Ingresso libero.

Esportazione di cavalli. — In conformità del parere espresso dal Consiglio Ippico, cui si è conformato il Ministero di Agricoltura, è stata conferita alle dogane la facoltà di consentire direttamente la esportazione dei cavalli d'ogni specie ordinaria destinati. Resta ancora vincolata a particolare permesso del Ministero la esportazione dei muli e degli asini.

Scuola Normale D. Berti. — Dal 3 al 17 giugno p. v. avranno luogo presso questa scuola le iscrizioni pratiche per le privatiste licenziate nella passata sessione di luglio e ottobre. Saranno ammesse soltanto coloro che ne avranno presentata domanda corredata dai documenti di rito.

Unione Cuneese. — Gli elettori liberali della Provincia di Cuneo residenti nella Provincia di Torino sono convocati in adunanza generale per il giorno 30 maggio 1922, ore 21, nella sala dell'Associazione Liberale Democratica, via Genova, 27. In tale occasione saranno fatte proposte interessanti gli operai della Provincia di Cuneo già residenti.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Wirth al Reichstag sulla Conferenza di Genova e sul Trattato di Rapallo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Wirth ha fatto al Reichstag le attese dichiarazioni a nome del Governo, dichiarazioni le quali hanno confermato come la crisi sia stata ormai completamente superata. Il Cancelliere ha dichiarato di non voler parlare delle trattative di Parigi, poichè esse sono tuttora in corso. Appare anche difficile che i Partiti di Destra vogliano dare battaglia al Governo sopra l'esercizio provvisorio, mentre pende un'azione diplomatica con i rappresentanti degli Stati dell'Intesa. Il discorso del Cancelliere ha perduto perciò buona parte dell'interesse con cui era atteso, e si è limitato ad essere un modesto resoconto dell'attività spiegata dalla Delegazione tedesca a Genova e una ripetizione abbastanza monotona di luoghi comuni. Solo la parte riguardante le trattative di Rapallo è stata abbastanza vivace e polemica, e ha trovato consenziente con il Cancelliere persino i settori della Estrema Sinistra della Camera.

Il Cancelliere ha esordito con un riconoscente saluto all'Italia. «Una grandiosa festa è stata celebrata — egli ha detto — in tutta la Germania lo scorso anno: la commemorazione del grande patriota e poeta italiano, Dante. Si può dire che non una città si sia astenuta da tale commemorazione. Si è voluto con ciò onorare non solo il grande italiano, ma anche un universale pensatore. Più tardi l'Italia ha avuto occasione di radunare sul suolo di Genova i rappresentanti di tutte le Nazioni europee, per seguire l'idea della solidarietà dei popoli. Tutte le classi della popolazione italiana hanno apprezzato il grande valore della Conferenza di Genova; ed io voglio da questa tribuna, in nome del Governo tedesco, porgere al popolo italiano il ringraziamento sincero del popolo tedesco per il modo corretto e degno e per la buona volontà che tutta la Nazione ha portato alla grande riunione. (*Applausi*). Lo stesso ringraziamento vada agli uomini di Stato, che hanno diretto la Conferenza, pieni di senso di responsabilità, di abnegazione, e che fino all'esaurimento hanno portato al suo scopo un compito di così alta umanità. Ripeto qui il ringraziamento espresso a Genova a nome del popolo tedesco». (*Vive approvazioni*).

Più avanti il Cancelliere ringrazia anche la Delegazione inglese, a cui si deve se la Conferenza ha potuto essere portata alla fine; e passa ad esaminare i risultati della Conferenza stessa. Pure ammettendo che essi sono stati minori dell'aspettativa, il Cancelliere dice di poter essere soddisfatto per l'opera compiuta in comune dai popoli europei, nonostante ogni tentativo di sabotaggio. «Se la grave crisi economica non ha potuto essere risolta a Genova, la colpa è della Francia, che ha troppo sfrondato, giorno per giorno, gli ordini del giorno, e un po' anche dell'atteggiamento di attesa dell'America». Il Cancelliere, interrotto da frequenti esclamazioni ironiche dei tedesco-nazionali, dice che la questione più importante per la Germania è stata trattata nelle conversazioni dietro le quinte: la questione delle riparazioni. «Non un giorno è stato perduto dagli uomini di Stato tedeschi. A quelli che hanno trovato a ridire sulla troppo lunga permanenza della Commissione tedesca a Genova, io voglio osservare che nessuna occasione è stata trascurata, fino all'ultimo, per parlare delle riparazioni cogli uomini di Stato alleati. Avveniva per la prima volta di poter parlare così a quattr'occhi e spiegare le idee reciproche. Abbiamo fatto a Genova della politica e della pacificazione europea».

A questo punto il Cancelliere prende a spiegare e a sostenere il Trattato di Rapallo, «il quale — dice — lungi dall'essere un errore, è una necessità dettata dal fatto che le altre Nazioni, fin dai primi giorni della Conferenza, avevano spinto la Germania a occuparsi dei casi suoi colla Russia. Il contegno delle altre Nazioni pareva autorizzarci a simili trattative. Se si legge attentamente il Trattato di Rapallo, si deve convenire che esso è un'opera di pace, e in certo punto è un trattato di pace pel quale non sono nè vincitori, nè vinti. Due necessità fondamentali hanno dettato la conclusione di questo Trattato: 1.o) l'abolizione della parte materiale del Trattato di Brest-Litowsky e la nuova formulazione dei rapporti di diritto internazionale fra noi e la Russia; 2.o) l'essere stati noi obbligati dalla Intesa ad un accordo diretto colla Russia, e ciò a cagione dell'articolo 116 del Trattato di Versailles». Nel suo grande discorso alla Camera inglese, Lloyd George ha definito il Trattato di Rapallo come un grande errore e un grande sbaglio: contro questa affermazione, Wirth si difende; e così il suo discorso ha la completa approvazione dei partiti di Governo.

Wirth prega quindi la Camera a voler associarsi con lui nel considerare la Conferenza di Genova come un passo sulla via della pace, e il Trattato di Rapallo come un necessario atto di difesa.

Il viaggio di Poincaré a Londra
La crisi delle riparazioni sarebbe scongiurata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Secondo informazioni parigine, Poincaré arriverà a Londra la sera di venerdì, 16 giugno, e tornerà a Parigi il martedì successivo. Sabato e domenica saranno occupati dalle cerimonie concernenti Verdun; ma nella giornata di lunedì, Poincaré spererebbe poter discutere con Lloyd George certe questioni pendenti.

Così, negli ambienti inglesi finanziari si nutre la speranza che la tanto temuta crisi delle riparazioni possa dirsi ormai scongiurata, e che i consigli dati dai banchieri americani e neutrali, appartenenti alla Commissione di Parigi, abbiano prodotto buoni frutti tanto a Berlino quanto nella Capitale francese.

La minacciosa situazione in Cina
Quattro riunioni del Corpo diplomatico di Pechino

Londra, 29, notte.

Da Pechino per il momento non si segnala alcun fatto sensazionale; ma pare certo che in Cina parecchio fuoco stia ancora covando sotto le ceneri. Così stasera si apprende che, per discutere della situazione, il Corpo diplomatico di Pechino ha tenuto ultimamente quattro riunioni successive: una procedura senza precedenti. Si ignorano lo scopo esatto ed i risultati di queste adunanze febbrili.

La Nota del Governo Tedesco rimessa alla Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

La nota contenente le proposte ufficiali del Governo tedesco per la scadenza del 31 maggio, è stata recata oggi a Parigi da un corriere speciale giunto a mezzogiorno, e rimessa alle 15.30 alla Commissione delle riparazioni. Fino a questo momento il suo contenuto non è ancora noto; dalle informazioni giunte da Berlino ai giornali, sembra che il Governo tedesco abbia approvato le proposte del ministro delle Finanze, dottor Hermes, che la Commissione delle riparazioni ha già trovato accettabili. Se però, come qualche giornale ha annunciato stamane, il Governo del Reich subordinasse la sua accettazione alla conclusione del prestito di cui sta occupandosi il Comitato internazionale di banchieri riunito attualmente a Parigi, la Commissione delle riparazioni non potrebbe certo accettare tale clausola; e allora verrebbe constatato il mancamento della Germania agli obblighi che essa si è assunti, ciò che avrebbe come conseguenza la fine della moratoria che gli Alleati le hanno concesso. La Francia in questo caso entrerebbe in negoziati coi Governi italiano, britannico e belga, per decidere in merito alle sanzioni che dovrebbero essere applicate. Anche in questo caso una dilazione, che non sarebbe inferiore ai quindici giorni, verrebbe accordata alla Germania, per vedere se entro questo limite di tempo il Governo del Reich verrebbe a resipiscenza. Nessuna azione precipitata sarà dunque in ogni caso effettuata; e siccome col tempo molte cose si accomodano, anche nella peggiore delle ipotesi, cioè nel caso in cui la risposta della Germania fosse subordinata a condizioni ed a riserve ritenute inaccettabili, rimarrebbe sempre adito alla speranza che, prima dello scadere della nuova dilazione che gli verrebbe accordata, il Governo di Berlino, offrisse proposte più accettabili.

Secondo informazioni dell'ultima ora, la Nota tedesca conterrebbe riserve sull'applicazione pratica delle condizioni negoziate a Parigi dal dott. Hermes. Ma queste riserve non sembrano di natura tale da creare un nuovo conflitto fra il Governo del Reich e la Commissione delle riparazioni. Questa si riunirà immediatamente per esaminare il tenore del documento tedesco e decidere se le proposte di Berlino sono sufficienti per soddisfare alle domande contenute nella Nota del 21 marzo, relativa ai pagamenti e alle consegne da effettuarsi dalla Germania nel 1922, ed alle garanzie ed alle referenze che si esigono dal Governo tedesco. Se queste proposte saranno riconosciute sufficienti, la Commissione non avrà da constatare una mancanza volontaria da parte della Germania, e la scadenza critica del 31 maggio dovrà essere considerata come oltrepassata.

Un eccezionale avventuriero patriottardo condannato alle Assisi di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Horatio Bottomley, un vecchissimo imbroglione, che nella sua varia carriera ha vuotato innumerevoli tasche, ma ad onta di tutto ebbe momenti di formidabile potenza, è stato condannato oggi dalle Assise centrali di Londra a 7 anni di reclusione. Questo è il frutto del suo ultimo imbroglio, che fu su larghissima scala. Con diversi espedienti, fra cui quello dell'ultra-patriottismo, il Bottomley si era accaparrata la fiducia cieca di molta povera gente. Certe categorie di operai e di piccoli borghesi si erano abituati a giurare sulle parole con cui Bottomley le abbindolava dalle pagine di un organo settimanale intitolato *John Bull*, da lui fondato e diretto per una dozzina di anni, fino all'inverno scorso. Questa enorme moltitudine, di ingenui e di ignoranti di entrambi i sessi, venne persuasa da Bottomley, con un trucco fondato su certi prestiti di guerra e stamburato nazionalisticamente, a versargli nelle mani un totale di oltre mezzo miliardo di sterline, in piccole quote di due a tre sterline l'una. Egli si era impegnato ad investire tutte le quote in certi buoni dello Stato, che avrebbero maturato forti interessi fra 5 o 6 anni. Nel frattempo, mediante alcune trappole di cui egli serba il segreto, avrebbe trovato modo di indire ogni anno, a beneficio dei sottoscrittori, una grande lotteria, con vistosissimi premi.

L'imbroglio assunse dapprima il nome di «Club dei buoni della Vittoria», poscia si stemperò in tre o quattro organismi succedanei, il cui scopo era di derubare Pietro per pagare Paolo. Infatti alquanti Paoli, dopo un certo tempo, si fecero innanzi per ottenere il rimborso (che Bottomley promise dietro semplice domanda e in qualunque momento) delle quote versate. Per un certo periodo egli potè operare dei rimborsi; ma ciò non gli era agevole, giacchè egli aveva già usato buona parte dei fondi ricevuti per saldare alcuni suoi debiti, e per mantenere una sua scuderia da corse. In virtù di queste appropriazioni indebite, egli era riuscito a saldare per esempio una sua partita in seguito alla quale lo avevano dichiarato una diecina di anni addietro in bancarotta. Liberatosi del debito, aveva potuto inoltre posare la sua candidatura al Parlamento come vessillifero di un gruppo autonomo popolaresco, ed era riuscito nuovamente deputato. Eppure, per evitare un *crak*, non poteva a meno di eseguire i rimborsi promessi; e gli espedienti che dovette adottare lo spinsero tanto più veloce verso il precipizio. Fra l'altro, i titoli in cui egli aveva realmente investito buona parte delle somme ricevute, ribassavano catastroficamente in Borsa; e questa, insieme con altre difficoltà locali, spinsero il Bottomley ad avanzare un pretesto per trasferire utile la baracca a Parigi. Ad un tratto, l'anno scorso gli insorse contro un suo antico socio, certo Bigland, che incominciò a svelare, per mezzo di manifestini volanti, il brutto giuoco del suo vecchio complice. Il Bottomley ebbe la sfrontatezza di querelarlo per diffamazione; ma l'altro venne assolto; mentre per il querelante si moltiplicavano i guai.

Le richieste di rimborso, determinate dal panico che ne seguì, si accumularono intorno a Bottomley come Monti Bianchi. Cento, duecento, trecentomila persone, fra le quali delle servette, dei piccoli artigiani, dei soldati smobilitati e simili, gli intimarono che volevano indietro i loro soldi. Egli, con le mani nei capelli, dovette sospendere i pagamenti e raccomandarsi al Signore. Venne citato in tutte quante le Preture del Regno; fu assediato dagli uscieri; ebbe infinite noie, che sostenne soltanto grazie al suo cinismo e alla sua costituzione fisica da elefante. Intervenne quindi il curatore dei fallimenti; e insieme con lui il Procuratore del Re.

Nel lungo e tortuoso processo che seguì, sino al fine per portare il Bottomley alle Assise, egli volle sostenere in persona la propria difesa. Bisogna sapere che aveva iniziato la sua carriera, la quale doveva portarlo al giornalismo e alla vita politica, come semplice stenografo in un Tribunale, e aveva preso il vezzo di combattere soprattutto gli avvocati. Non volle dunque affidare la sua causa ad alcun patrocinatore della curia. Fu imputato e avvocato difensore ad un tempo; e si battè con una attività ed una eloquenza stupefacente. Ma l'imbroglio era ormai troppo palese, e il verdetto della Giuria, nella quale sedevano due donne giurate, è stato oggi di piena condanna. Fra l'altro, durante il processo, risultò che il Bottomley non teneva che una contabilità molto sommaria: qualche cosa di così confuso da riuscire indecifrabile. E pensare che aveva nelle sue mani oltre mezzo miliardo di sterline, appartenenti al pubblico minuto! Egli tentò bensì di far passare il suo stranissimo metodo amministrativo sotto il titolo di negligenza; ma la Corte ha ritenuto che fosse negligenza fatta apposta. La sentenza stabilisce che il Bottomley è colpevole di storno fraudolento di fondi affidati alla sua persona in veste di fiduciario; e i sette anni che gli sono stati appioppati costituiscono il massimo di pena che si infligge in casi simili.

Al processo di Pistoia
Della Torretta non voleva il dibattimento?

Pistoia, 29, notte.

Questa mattina alle 9,30, si è ripresa la discussione del processo per la missione militare di Vienna. Il maggiore Penaglia continua la sua autodifesa, ma prima il P. M. presenta il fascicolo della causa penale riguardante la querela data dal maggiore Salvi, uno dei prosciolti, contro il gen. Mecomartini. Prende quindi a parlare il maggiore Penaglia che avverte che la sua esposizione della precedente udienza ha formato il preambolo della sua difesa. Egli domanda alle parti, al P. M., al gen. Mecomartini se essi sanno quale fosse il suo compito presso la missione. Dice che nella perizia il perito ha affermato cose inesatte; afferma che nessuno gli ha mai chiesto spiegazioni, nè l'ha mai interrogato; nessuno gli ha domandato niente. E poi gli si addebitano milioni di corone chiedendo che li paghi. «Che sistemi sono questi?», si chiede l'imputato.

Il Penaglia continua a parlare dell'opera da lui esplicata in condizioni difficilissime.

L'udienza alle 12.30 è sospesa ed è ripresa alle 14,30. Corre subito voce dell'arrivo a Pistoia, avvenuto per mezzo di camion, scortato da carabinieri, del teste Augerer, contro il quale furono lanciate le più atroci ingiurie per parte degli avvocati della difesa, che lo qualificarono come spia e traditore. La voce non viene confermata dal commissario di servizio, il quale dice che egli ha l'ordine di prendere tutte le disposizioni per tutelare la incolumità dell'Augerer nel caso che questi dovesse arrivare. Il maggiore Penaglia riprende poi la sua lunga deposizione, che termina vivamente applaudito. Gli avvocati lo abbracciano e lo baciano.

Si inizia a questo punto un fuoco di fila di richieste avvocatesche. L'on. Macchiari domanda al presidente che usi dei suoi poteri discrezionali, ordinando la citazione a teste dell'on. Bonomi e del suo segretario particolare, comm. Scavonetti. «E' bene che si sentano in giudizio, dice l'avvocato, coloro che hanno preparato l'ignobile bluff». L'on. Rosadi richiama al processo il suo iniziale movente politico e osserva che il Ministro Della Torretta protestò contro l'iniziativa di questa causa che avrebbe gettato il discredito sull'Italia. Il presidente ascolta pazientemente tutte le richieste e poi finisce per respingerle in massa. L'udienza è tolta alle ore 18.

Le arringhe al processo per l'attentato al "Diana"

Milano, 29, notte.

Stamane al processo ha terminato la sua arringa l'avv. Romano in difesa dell'imputato Fabbro; poi ha parlato l'avv. Giorgetti per l'imputato Giuseppe Biscaro, i quali hanno sostenuto l'incolpabilità dei loro difesi.

Nel pomeriggio ha preso la parola l'avvocato Pelagon, di Napoli, di parte civile, che ha analizzato le risultanze della causa, soffermandosi specialmente a lumeggiare le responsabilità del Boldrini, concludendo per la colpevolezza dei tre imputati maggiori e la necessità di una severa sanzione in nome della giustizia. L'avv. Enzo Ferrari chiuse il ciclo degli oratori della parte civile, parlando anche a nome del Comitato civile sorto a tutela della memoria dei morti. Egli pronunziò una requisitoria piuttosto polemica con spunti politici. Dimostrò alla stregua dei rilievi fatti dai colleghi, che l'Aguggini ed il Mariani sono già, per loro confessione, dei giudicati. Anche il Boldrini lo è. Esaminò e distrusse l'alibi di quest'ultimo che disse essere caduto per le precise testimonianze del tenente dei carabinieri e dell'ispettore della Repubblica di San Marino. Aggiunse che gli imputati, vittime inconscie di altri maggiori responsabili impuniti e quasi venerati, hanno già segnato, coll'atto nefando, la loro prima e più grave condanna, uccidendo colle vittime compiante la loro stessa giovinezza. L'oratore ha accennato in seguito alla guerra.

L'imputato Cremlini, a questo punto, si alza in piedi e battendosi il petto colla mano aperta, grida: — Anch'io l'ho fatta la guerra!

— Ed allora era meglio — risponde l'avvocato — che una pallottola austriaca vi avesse raggiunto, piuttosto di essere riservato dal vostro malvagio destino all'onta dolorosa di questa gabbia infame!

La chiusa provoca uno scatto da parte di Parrini, che dice: — La mia coscienza, avvocato, è tranquillissima!

Prende, quindi, la parola in difesa di Tosi Biagio l'avv. Contini, che parla soltanto una ventina di minuti. L'udienza è quindi rinviata a domani.

Due funzionari di questura aggrediti dai fascisti a Bologna

Bologna, 29, notte.

Nella mattinata e nel pomeriggio di oggi sono continuate le dimostrazioni fasciste contro la Prefettura. Non vi sono state però conseguenze degne di rilievo. Verso le ore 14 un grave incidente si è avuto davanti al caffè Modernissimo in via Rizzoli. Due funzionari, i vice-commissari dott. Ingrassia e dott. Reitano, si trovavano seduti ad un tavolo esterno dell'esercizio sotto il portico. Un gruppo di fascisti si avvicinò con minacciose intenzioni. L'Ingrassia riusciva però a rifugiarsi nell'interno del locale, mentre il Reitano, ponendosi sull'ingresso cercava di difendere il collega. Volarono sedie e bottiglie. Il tafferuglio assunse proporzioni pericolose tanto che il Reitano a scopo di intimidazione estrasse la rivoltella e sparò un colpo in aria. Il dott. Ingrassia riuscì a sottrarsi all'ira dei fascisti, allontanandosi da una uscita secondaria dell'esercizio. Durante il tafferuglio il dott. Reitano rimaneva ferito alla testa da una bastonata e anche l'Ingrassia riportava alcune contusioni.

A DOLO (Padova) alcune persone furono ferite e percosse da una comitiva di fascisti di passaggio per Venezia. Una ragazza sedicenne, certa Luigia Longhi fu trasportata in grave stato all'ospedale. Il tumulto fu originato dall'atto di alcune ragazze che sventolavano fazzoletti rossi.

Stato Civile di Torino

29 Maggio 1922

NASCITE: Maschi 11; femmine 8; totale 19.

MATRIMONI: Barberis Luigi con Robino Irma — Aprile Michele con Medici Carolina — Gilli Luigi con Pelando Anna — Monasterolo Ernesto con Gurgo Maddalena — Beltramo Ernesto con Abussio Maria — Murgia Filiberto con Lavina Petronilla — Brachetto Annibale con Birei Luisa — Alcarili Simone con Borasio Anna — Biglia Vittorio con Calcagni Costanza — Bona Cesare con Raimondo Elvira.

MORTI: Negro Domenico di Felice, di anni 15, di Torino, calzolaio. — Barberis Teresa ved. Genisetto, id. 67, di Ciriè, agiata, corso Principe Oddone, 44. — Bulleone De Bellet Cornelia, id. 80, di Nizza Mare, agiata, via S. Anselmo, 15. — Magnino Matteo fu Bartolomeo, id. 67, di Mondovì, pensionato, corso Re Umberto, 76. — Anghetti Gaetano fu Vincenzo, id. 45, di Fiuggi, cuoco. — Turina Antonietta ved. Robert, id. 79, di Torino, agiata, via Milano, 5. — Saburrana Caterina fu Giovanni, id. 73, di Torino, cameriera. — Bertinetti Vittorio fu Alberto, id. 25, di Torino, elettricista. — Suor Bigatti Maria, id. 81, di Lucignana, Figlia di carità. — Pani Gino di Ezio, id. 25, di Pistoia, impiegato. — Lavezzo Laura fu Giuseppe, id. 49, casalinga, corso G. Ferraris, 57. — Bertinetti Delfina di Federico, id. 26, di Castiglione T., agiata, via S. Pellico, 17. — Giardero Giacomo di Luigi, id. 40, di Torino, fabbro. — Marro Giacomo fu Giovanni, id. 41, di Leyni, giornalista. — Filippi Teresa n. Boaria, id. 68, di Tiziene, casalinga, corso Vercelli, 167. — Canonica Andrea di Paolo, id. 61, di Crescentino, macellaio. — Boutau Edoardo fu Pietro, id. 67, di Torino, calderaio, via Aosta, 78. — Dosio Arturo di Angelo, id. 20, di Torino, studente, via Colli, 3. — Zucchi Anna ved. Melchioni, id. 71, di Carel Gerola, agiata, corso Vinzaglio, 111. — Fontana Angela nata Roscio, id. 61, di Torino, agiata, via Susa, 6. — Raimondo Antonio fu Pietro, id. 71, di Caselle T., meccanico. — Vianco Teresa fu Giuseppe, id. 66, di Marcello, cucitrice. — Sartoris Costanza ved. Martina, id. 61, di Volpiano, casalinga. — Gramaglia Domenico fu Michele, id. 25, di Marene, manovale. — Bianco Giovanni di Giovanni, id. 36, di Torino, commerciante, corso Re Umberto, 42.

Minori di anni sei, 6; totale 31; di cui a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo comune 3.

ULTIME DI CRONACA

La sezione metallurgica invoca un'azione generale

E' terminata questa notte al mezzo tocco, la seduta di continuazione dell'assemblea della Sezione torinese della Fiom. Anche ieri sera intervenne l'on. Buozzi. In sostanza, nelle due sedute — quella di domenica e quella di ieri sera — non si è fatto altro che battagliare sulla questione del metodo di lotta. La maggioranza degli inscritti alla Sezione, che segue le direttive comuniste, sostiene che per resistere alle manovre padronali occorre un'azione simultanea, generale e concorde di tutto il proletariato, facendo capo per questa azione alla Alleanza del lavoro. Il Comitato centrale della Fiom non nega a priori l'utilità, in determinate circostanze, delle azioni generali, ma vuole un ponderato esame della situazione generale dalla quale soltanto prendere norma.

Per quanto riguarda l'agitazione sorta per la Fiat, oltre alle altre argomentazioni da noi già riportate, l'on. Buozzi nella prima parte dell'assemblea comunicò ai convenuti alcune cifre intorno alla situazione industriale che impressionarono l'assemblea, giacchè si trattava di dati completamente ignoti alla massa.

Fra l'altro, il segretario generale della Fiom disse:

«Negli anni scorsi gli industriali si lamentavano della poca produttività degli operai. Oggi neppure essi si sentono più di fare affermazioni di questo genere. Alla Fiat, per esempio, si sono raggiunti questi risultati: mentre per il passato la costruzione della vettura *tipo 501* richiedeva 1326 ore di lavoro, attualmente essa viene costruita in 970 ore, con una economia del 30 per cento; per il *tipo 505* si è avuta una economia di circa il 29 per cento, e per il *tipo 510* una economia di oltre il 25 per cento. In compenso i salari degli operai, che nel dicembre 1920 raggiungevano una media di L. 32,64 al giorno, sono appena arrivati ad una media di L. 34,50 nella penultima gestione e ad una media di L. 36,78 nella gestione del mese scorso».

Passando ad altro argomento, l'on. Buozzi affermò che, dato e non concesso, che la Fiat si trovi a lavorare in perdita nel ramo automobilistico, come asseriscono i suoi dirigenti, ha delle buone rivalse in altri rami della sua produzione. «Nella produzione di materiale ferroviario, ad esempio, mentre prima della guerra i vagoni di 1.a e 2.a classe venivano pagati 51,270 lire, attualmente essi vengono pagati L. 484,000, con un aumento dell'844 per cento; quelli di 3.a classe hanno subito un aumento del 1171 per cento (L. 29,770-376,450), e i bagagliai un aumento del 650 per cento (L. 15,860-112,100). Con questi prezzi può la Fiat affermare ch'essa lavora in perdita?

«Un altro importante ramo della produzione della Fiat è la siderurgia (Ferriere Piemontesi, Acciaierie, ecc.). Su tale punto non è necessario soffermarsi. Tutti sanno che i dazi doganali applicati dal Governo consentono ai siderurgici dei guadagni addirittura iperbolici. Complessivamente dunque le condizioni della Fiat non sono certamente così gravi come vorrebbero farle apparire in questo momento i suoi dirigenti».

Ieri sera dopo l'animatissima discussione durata oltre tre ore venne votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea della Sezione torinese della Fiom premesso che l'azione svolta nel campo economico dall'organizzazione e dalla massa metallurgica, è stata sempre la determinante di nuove condizioni di lavoro e di esistenza per molte altre categorie operaie; che ancora attualmente la situazione di tali categorie è intimamente connessa alle mutazioni di ordine economico e morale che si possono verificare fra i metallurgici, poichè verrebbero immediatamente a riversarsi sulle masse; che le continue offensive padronali di questi mesi, anche se sporadiche e parziali, rispondono però ad un preciso e ben coordinato piano dell'organizzazione industriale, tendente a far pesare sulla classe lavoratrice gli oneri della crisi presente; che di fronte a tale situazione una qualsiasi azione difensiva delle masse operaie non potrà che riuscire inefficace ed estenuare lo spirito di combattività della medesima, quando venisse lasciata a gruppi od a categorie di operai agenti isolatamente ed alternatamente; che verrebbe a mancare nelle masse la sicurezza dell'organizzazione quando questa non riuscisse a raccogliere, coordinare, disciplinare le forze vive del proletariato per la resistenza e per la lotta, funzione specifica dell'organizzazione di classe, che non può nè deve venire snaturata con una politica di ripieghi, di dedizioni e di compromessi; che per tali considerazioni e particolarmente per rivalorizzare l'efficienza della organizzazione stessa, è stata costituita l'«Alleanza del Lavoro», la quale deve rappresentare una sempre più solida unione di masse per la difesa contro gli attacchi del capitalismo e per la emancipazione proletaria; mentre respinge ogni proposta di riduzione salariale e sostiene che si debba indire un Convegno nazionale metallurgico per una impostazione unica di lotta; invita il Comitato centrale della F.I.O.M. ed il Comitato locale dell'«Alleanza del Lavoro» a premere sul Comitato nazionale dell'«Alleanza del Lavoro» stessa affinchè si promuova seriamente e prontamente un'azione generale e simultanea di tutto il proletariato italiano».

A quest'ordine del giorno venne fatta poi un'aggiunta nel senso che la Sezione si dichiara disciplinata alle disposizioni che impartirà il Comitato Centrale della Fiom per l'attuale vertenza.

***

Questa sera, alle ore 21, è convocata in via del Carmine, 13, l'assemblea generale dei soci del Sindacato nazionale operai metallurgici, per discutere sulla situazione attuale della classe metallurgica e per prendere deliberazioni in merito alla vertenza in corso.

I chimici per il patto di lavoro e contro ogni riduzione di paghe

Alla Camera del Lavoro si sono riuniti a comizio gli operai chimici per discutere intorno alla vertenza sorta in seguito alla disdetta del contratto di lavoro da parte dei proprietari ed al mancato rinnovo del contratto stesso. Il segretario federale Braga fece un'ampia relazione della situazione sulla quale si aprì poi la discussione. Questa si chiuse con l'approvazione ad unanimità di un ordine del giorno in cui è detto: «Considerato che la mancata riconferma dei patti di lavoro non può essere giustificata per nessuna ragione in quanto per il continuo aumento del costo della vita, un ulteriore sacrificio che dovesse essere chiesto porterebbe la classe lavoratrice nella impossibilità di poter provvedere alla propria esistenza ed a quella delle famiglie, mentre non lievi riduzioni già sono state applicate ed accettate dagli operai chimici; l'assemblea dà incarico alla Federazione in accordo colla Sezione, di svolgere presso gli industriali tutta quella azione che si renderà necessaria per rivendicare il giusto diritto degli operai, e ritiene necessario un convegno dei chimici della regione per stabilire sulla linea di condotta da seguire qualora gli industriali continuassero nel loro passivo atteggiamento in confronto dell'organizzazione».

[illegible]: Il monumento in onore dei caduti verrà inaugurato domenica 4 giugno. Oratore ufficiale l'on. Zarboglio. E' assicurato l'intervento dei duchi di Genova.

Bollettino Meteorico

29 maggio 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	24	17	sereno	
Torino	24	18	½ cop.	
Milano	26	20	½ cop.	
Genova	[illegible]	19	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	15	coperto	legg. m.
Firenze	30	18	sereno	
Ancona	[illegible]	20	sereno	legg. m.
Bologna	[illegible]	20	sereno	
Napoli	[illegible]	11	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	19	½ cop.	mosso
Palermo	[illegible]	15	sereno	calmo
Catania	[illegible]	13	sereno	calmo
Cagliari	[illegible]	16	sereno	calmo
Tripoli	[illegible]	14	sereno	calmo
Trieste	31	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Messina	[illegible]	16	sereno	calmo
Parigi	[illegible]	[illegible]	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 29 + 30
Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 14,8

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo breve e dolorosa malattia sopportata con rassegnazione, munita dei conforti religiosi, santamente come visse, rese l'anima a Dio

Anna Zucchivedova Melchioni

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio il figlio Dottor FRANCESCO con la consorte GIUSEPPINA SILLANO e figlio ERNESTO, la figlia LUISA Ved. BALESTRETTI coi figli VITTORIO e ANNA MARIA, la sorella, il cognato, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 31 corrente alle ore 8 partendo da corso Vinzaglio, N. 111, quindi la cara Salma sarà trasportata a Quarna Sopra per essere ivi tumulata.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58)

Stamane verso l'una dopo lunga e penosa malattia spegnevasi nel bacio del Signore l'anima bella di

Arturo Dosio
STUDENTE

I genitori, la sorella MARIA LUISA e la zia LUISA RICHETTA coi parenti tutti ne danno angosciati il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì 30 corrente alle ore 10 partendo da via Colli, 3.

Torino, 29 maggio 1922.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58)

Ieri, dopo breve e violenta malattia, presso i propri parenti, in Asti, spirava, munita dei Conforti Religiosi, coronando una vita di continua abnegazione e di assiduo lavoro

MARIANNA PONCINO ved. BALOCCO
d'anni 67

La nipote PIA col marito Avv. ANDREA MONTEVERDI ed il figlio MARIO; la sorella GIACINTA in GHIA, ed i parenti tutti, ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio.

Le esequie avranno luogo in Asti, martedì 30 maggio alle 7 antimeridiane. Si ringraziano in anticipo tutti coloro che vorranno in qualsiasi modo tributare omaggio alla defunta.

Asti (Valmanera), 29 maggio 1922. 000

Il 29 corrente quasi improvvisamente rendeva l'anima a Dio

Fontana Angela n. Roscio

Angosciati partecipano la perdita il marito LUIGI, i fratelli, la sorella ed i parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura oggi, 30 corr. alle ore 16,30 da via Susa, N. 6.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58)

Dopo lungo soffrire, confortata dalla fede e dall'amorosa assistenza dei suoi cari decedeva serenamente

Sartoris Teresa ved. Genisetto

Addolorati ne comunicano l'irreparabile perdita i figli ADELINA, GIORGIO colla consorte e bambine, le famiglie SARTORIS, BAJMA e PERINO.

La sepoltura avrà luogo martedì 30 corr. alle ore 17,30 in Ciriè ove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone gentili che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, corso Principe Oddone, 44.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58)

Ieri, dopo brevissima malattia, mancava all'affetto dei suoi cari l'angioletto

Alberto Mussato

Angosciati, ne danno il triste annunzio i genitori, il fratellino ANGIOLINO; la nonna, gli zii, le zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 30 corr., alle ore 14,30, partendo da via Lombardore, 14.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58)

Dopo breve ma penosa malattia, spirava serenamente alle 5,30 di domenica, 28 corr.,

GIACOMO GIARLERO
di anni 40

Ne danno il triste annuncio la desolata moglie EUGENIA MORIONDO, la madre PETRONILLA ed il padre LUIGI colla figlia MARGHERITA, gli suoceri GIUSEPPE e GIUSEPPINA MORIONDO, gli zii LANFRANCHI, GAGLIAZZO e GIUSTETTI, i cognati MORIONDO e PRANDI nonchè cugini, nipoti e parenti tutti. 000

I funerali avranno luogo alle 15,45 di oggi, 30 corr., partendo dall'Ospedale Mauriziano. Non si inviano partecipazioni e si ringraziano tutti coloro che interverranno al trasporto.

Dopo breve ma penosa malattia saliva al Cielo munita dei conforti Religiosi

Bertinetti Delfina
d'anni 26

Il padre FEDERICO, la mamma ABRATE VITTORIA, il fratello GIOVANNI, la sorella VITTORINA, gli zii, le zie ed i parenti tutti unitamente alla buona EMILIA PIANTANIDA, addolorati ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo oggi, 30 corrente, alle ore 9,30 partendo da via Silvio Pellico, N. 17 - Torino.

Serve la presente di partecipazione e si ringraziano fin d'ora le persone che gentilmente interverranno all'accompagnamento.

Domenica alle 19,30 circondata dai suoi cari è spirata

Pierina Badoglio

Ne danno l'annunzio col cuore straziato il babbo Rag. ORESTE, la mamma LINA PENNA, la sorellina TERESINA, il padrino FEDERICO BADOGLIO, la madrina PAOLA GAMBINI, i nonni, zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 30, alle ore 10 partendo da via Verolengo, 79 (Lucento). Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno associarsi al dolore. 16180

Chiudeva ieri con stoica rassegnazione la sua vita, che fu tutta un compendio di onestà, di lavoro, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi,

BIANCO GIOVANNI MARIO
d'anni 36 - Commerciante

La famiglia e parenti tutti danno la dolorosa partecipazione.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora coloro che vorranno rendergli le estreme onoranze.

Il funerale avrà luogo oggi, 30, alle ore 14,30, partendo dal corso Re Umberto, 42.

L'Associazione Titolari Arti e Industrie Borgo S. Secondo (A. T. A. I.), comunica l'immatura perdita del socio

BIANCO MARIO

La famiglia del compianto

Mioletti Alberto

profondamente commossa per la imponente dimostrazione data al suo caro Estinto, ringrazia vivamente quanti vollero prendere parte al suo immenso dolore, sia intervenendo ai funerali, sia inviando fiori, sia con parole di conforto. Ringrazia il Consiglio di Amministrazione della Banca Agricola Italiana e il personale tutto della Sede Centrale e delle Filiali per la dimostrazione data in questa luttuosa evenienza; il signor Preside ed i signori Insegnanti del Ginnasio Massimo D'Azeglio, nonchè i compagni di scuola del defunto; la Direzione e gli amici del Circolo Giovanile Immacolata Concezione; la Direzione delle Scuole Tecniche Operaie di S. Carlo, che vollero intervenire con bandiera. Al compagno Renzo Giachero, al chiarissimo prof. Oddone ed al Molto Reverendo Padre Marcello Passo un particolare ringraziamento per il commosso estremo saluto dato all'amato Estinto.

Sabato, 3 giugno, alle ore 9, verrà celebrata nella chiesa della SS. Annunziata una Messa solenne in suffragio dell'anima buona dello scomparso. 16190

UNA PRECE